



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 21 marzo 2011

Rassegna Stampa del 21-03-2011

PRIME PAGINE

21/03/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
21/03/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
21/03/2011	Messaggero	Prima pagina	...	3
21/03/2011	Repubblica	Prima pagina	...	4
21/03/2011	Stampa	Prima pagina	...	5
21/03/2011	Figaro	Prima pagina	...	6
21/03/2011	Pais	Prima pagina	...	7
21/03/2011	Times	Prima pagina	...	8

POLITICA E ISTITUZIONI

21/03/2011	Stampa	Napolitano: "Non siamo entrati in guerra"	Iacoboni Jacopo	9
21/03/2011	Messaggero	La Lega sfida il governo sulla missione - La Lega chiede un dibattito alla Camera Casini: se Bossi si sfilava, governo finito	...	10
21/03/2011	Stampa	Così Berlusconi prova a uscire dall'angolo	Magri Ugo	12
21/03/2011	Corriere della Sera	Noi rischiamo di più - In questa guerra gli italiani rischiano di più	Panebianco Angelo	13
21/03/2011	Repubblica	Il Belpaese si scopre diplomatico	Diamanti Ilvo	14
21/03/2011	Sole 24 Ore	Rimpasto a cottura lenta	Cherchi Antonello - Dominelli Celestina	16
21/03/2011	Corriere della Sera	Tregua tra i finiani. Ronchi eletto presidente	Trocino Alessandro	18

CORTE DEI CONTI

20/03/2011	Sole 24 Ore	Corte conti: "Dubbi sulla lotta all'evasione"	R. Tu.	19
19/03/2011	Padania	Intervista a Luca Antonini - "Macché tasse e divisioni. Più margini di manovra per Regioni ed enti locali"	Piazzo Stefania	20
21/03/2011	Gazzettino	Sgarbi e Gallerie, corto circuito	Frigo Sergio	22
21/03/2011	Gazzettino Venezia	Sanzioni non rimosse, tutto prescritto	...	24
20/03/2011	Giornale di Napoli	Corte dei Conti, dirigenti: due le nomine fuorilegge	AA	25
21/03/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Rimborsi Irpef e albi: Corte dei conti divisa dai tribunali	Grandelli Tiziano - Zamberlan Mirco	26
19/03/2011	Mattino	Rai, indagine della Procura sulle spese Minzolini	...	27

GOVERNO E P.A.

20/03/2011	Repubblica	Federalismo, stangata subito sbloccate le addizionali regionali	Petrini Roberto	28
20/03/2011	Sole 24 Ore	Federalismo: caccia ai fondi	Turno Roberto	29
20/03/2011	Sole 24 Ore	Infrastrutture, il governo accelera	Santilli Giorgio - Uva Valeria	30
21/03/2011	Sole 24 Ore	"Cura Brunetta" a singhiozzo	Trovati Gianni	32
21/03/2011	Sole 24 Ore	L'Italia è ancora distante dai risultati del Nord Europa	Biscella Marco	33
21/03/2011	Sole 24 Ore	Le Authority sfidano Google sugli archivi tra le nuvole - La "nuvola" cerca archivi sicuri	Cherchi Antonello	34
21/03/2011	Sole 24 Ore	Nulli gli accordi per azzerare gli interessi di mora - Nuovo affondo contro i ritardi nei pagamenti	Ro. R.	36
21/03/2011	Sole 24 Ore	Il "pagherò" degli enti locali - Alle imprese 7 miliardi in meno	Trovati Gianni	37
21/03/2011	Sole 24 Ore	Schiaffo pubblico all'etica dell'economia - Uno schiaffo pubblico all'etica dell'economia	Santilli Giorgio	39
21/03/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	L'ordine pubblico fissa i confini dei subappalti	Barbiero Alberto	41

GIUSTIZIA

21/03/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Cause civili, scatta la conciliazione	Ruggiero Bruno	42
21/03/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Intervista a Paolo Landi - Consumatori soddisfatti "Ma l'obbligo spesso non funziona"	b.rug.	43
21/03/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Intervista De Tilla Maurizio - Gli avvocati alzano la protesta "E' solo un business che fallirà"	b.rug.	44
21/03/2011	Italia Oggi Sette	Conciliazione all'italiana	Longoni Marino	45
20/03/2011	Messaggero	Giustizia, l'Anm si mobilita. Alfano: riforma urgente	...	47
21/03/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Tributi in house solo se il comune "gestisce" la società	Debenedetto Giuseppe	48



Il Sole **24 ORE**

Lunedì 21 Marzo 2011
€ 1,50* in Italia

www.ilsole24ore.com



* con "English 24" € 5,90 in più con "Il Viaggio del Sole" € 6,90 in più con "L'Impresa" € 5,90 in più con "Antidote Facile" € 9,90 in più con "Fare Business con Social Network" € 9,90 in più con "La Grande Religione" € 12,90 in più con "Archivio della Democrazia 2007" € 12,90 in più con "I Nuovi Adempimenti Fiscali" € 2,90 in più con "Bilancio 2011 e Revisione Legale" € 9,90 in più con "Call e Business" € 11,50 in più

DEL LUNEDÌ

Poste Italiane SpA, s.p.a. - D.L. 353/2003
com. L. 46/2004 art. 1, c. 1, DGR Milano
Anno 147
Numero 77



GUIDA PRATICA

Gli strumenti per evitare il contenzioso di lavoro

www.ilsole24ore.com/lavoro

In Norme e tributi • pagine 7-10

TOP EMPLOYERS

Le società che tornano a offrire posti

Speciale • in allegato

DA OGGI IN EDICOLA

AZIENDA FACILE

L'ottavo volume

Focus su assunzioni e previdenza

a 9,90 euro

IL COSTO DEI RITARDI

Schiaffo pubblico all'etica dell'economia



di Giorgio Santilli

Il comune di Modena ha recentemente aggiudicato un appalto per l'affidamento della manutenzione stradale indicando espressamente che i lavori sarebbero cominciati il prossimo giugno, ma i pagamenti all'impresa appaltatrice sarebbero avvenuti a lavori ultimati, nel 2014. Un atto di trasparenza, se vogliamo, rispetto alla tecnica del rinvio senza certezze seguita da tanti enti locali. Al tempo stesso, però, il segno di una definitiva capitolazione al grande male del momento: le casse vuote degli enti locali per effetto del patto di stabilità (che dal 2008 si applica anche ai pagamenti in conto capitale) e il conseguente ritardo di pagamenti alle imprese che non di rado raggiungono punte superiori a un anno e mezzo.

L'appalto del comune di Modena mostra una sua intelligenza mediotetica anche per un'altra ragione: il patto proposto alle imprese consente infatti di fare l'investimento e di non bloccare importanti servizi ai cittadini, scaricando però sull'impresa il costo del ritardo della disponibilità di cassa.

Modena è la punta dell'iceberg di una situazione drammatica. I tagli alle casse degli enti locali si traducono in difficoltà enormi per numerose piccole imprese che rischiano non di rado la chiusura, pur avendo adempiuto con precisione agli obblighi contrattuali. Anzi, proprio per aver adempiuto a quegli obblighi contrattuali, che la controparte, la pubblica amministrazione, ignora e spesso dilagga, non senza punte di arroganza da stato-padrone a cittadini-sudditi.

Si sottovaluta la pericolosità per l'intera economia italiana di questo cancro che può provocare effetti diffusi e incontrollabili sul piano della struttura imprenditoriale del paese ma anche dell'etica economica: con il metodo del "tirare a campare" non si colpiscono le imprese che hanno truffato, quelle che hanno rinvio l'appalto con qualche trucco per far lievitare i costi, quelle che hanno i bilanci in disavanzo, né quelle infiltrate dalla criminalità mafiosa.

Se proprio fosse necessario fare una selezione di mercato, sarebbe giusto partire da quelle imprese che hanno infranto qualche regola essenziale della convivenza civile o economica. Invece no. Si colpiscono imprese che nella gran parte dei casi sono sane e capaci, le si strangola costringendole a indebitarsi per coprire i costi dei lavori sostenuti, le si abbandona a se stesse in un girone infernale fatto di continui rinvii, di carte bollate infinite e strumentali, di dinieghi senza motivazione, di rimpalli da un ufficio all'altro. Ci sono ormai centinaia di storie di imprese e di imprenditori che raccontano questa sciagura.

Le inchieste e i numeri che presentiamo oggi parlano da soli. I pagamenti delle autonomie locali alle imprese si sono ridotti di quasi sette miliardi (3 miliardi dai comuni, 500 milioni dalle province, 3,3 miliardi dalle regioni). I dati del ministero dell'Economia confermano quel crollo degli investimenti che il Sole 24 Ore denunciava da mesi: -31% per le province, -17% per i comuni.

Continua • pagina 2

Il monitoraggio sui flussi di cassa nel 2010 di comuni, province e regioni - Brusco stop anche agli investimenti

Il «pagherò» degli enti locali

Le imprese incassano 7 miliardi in meno dalle amministrazioni

Comuni, province e regioni nel 2010 hanno pagato 7 miliardi in meno dell'anno prima alle imprese che lavorano per loro. In 12 mesi, la flessione è stata del 16 per cento, e la frenata degli investimenti 2010 lascia supporre che il quadro di quest'anno sarà ancora peggiore.

I dati, tratti dal monitoraggio che il ministero dell'Economia effettua sui flussi di cassa di tutti gli enti territoriali, traducono per la prima volta in numeri certi un fenomeno che rende sempre più compli-

cata la vita delle imprese - soprattutto piccole e medie - che operano con la pubblica amministrazione. Alla base del doppio calo di pagamenti e investimenti ci sono i vincoli del patto di stabilità, che blocca la liquidità di sindaci e presidenti di provincia, e la crisi economica che si è tradotta in tagli ai trasferimenti. Mentre le norme che dovrebbero accelerare i tempi di liquidazione delle fatture ottengono spesso l'effetto opposto.

Servizi • pagina 3

ALL'INTERNO

LO STATUTO

Nulli gli accordi per azzerare gli interessi di mora

• pagina 2

INTERVISTA

Parla Catricalà: «Antitrust in campo per tutelare le Pmi»

Reggio • pagina 2

Al via la prima fase della conciliazione obbligatoria

Affitti, contratti, eredi: da oggi le cause civili passano dai mediatori

Giorno di debutto per la conciliazione. Da questa mattina, infatti, i 160 organismi accreditati dal ministero della Giustizia riceveranno le prime domande per la mediazione obbligatoria. In particolare, il tentativo di raggiungere un accordo bonario, per sottrarre la controversia al circuito giudiziario ordinario, diventa un passaggio inevitabile per alcune materie, come le locazioni, le successioni o i contratti bancari, finanziari e assicurativi. E mentre gli avvocati - oggi al penultimo giorno di astensione dalle udienze -

continuano la protesta contro la conciliazione obbligatoria, dal Tar Lazio si attende l'esito del giudizio sul ricorso presentato dall'Organismo unitario dell'avvocatura contro il regolamento ministeriale. Se la riforma dovesse resistere, tra un anno scatterà l'obbligo anche per le liti condominiali e per la Rca auto. E un altro tassello si aggiungerà così al puzzle della riforma della giustizia civile iniziata nell'estate del 2009.

Conditi

In Norme e Tributi • pagina 1

I CONTI EUROPEI DEL PALLONE

Nel fair play dei bilanci del calcio Germania batte Italia 3 a 0

di Vittorio Carlini

Quelli che il calcio... sono abituati sul campo a vederlo con il pianto in corsa di Pandev. Due tri-identica conclusione: sempre sconfitti. Un risultato che, però, non si replica se la partita è giocata sui freddi libri di bilancio. Là, da un

po' di tempo, la Germania ha accelerato sulla fascia, lasciandosi dietro non solo l'Italia ma anche i campioni spagnoli. E affiancando gli stessi maestri inglesi. La conferma arriva dall'analisi di PwC con minori debiti finanziari, a soli 100 milioni di euro, e un fatturato in crescita, a 1,5 mi-

liardi, la Bundesliga è uscita bene dalla crisi: pronta ad affrontare il Financial fair play voluto dall'Uefa di Michel Platini. Un successo costruito su un mix di fattori. Primo: gli stadi di proprietà, realizzati per il mondiale, permettono ricavi stabili e diversificati, slegati dal singolo ma-

tech. Secondo: la cura dei settori giovanili per costruirsi il campione in "casa" e ridurre i costi fissi. Terzo: le capacità manageriali nello sfruttare business come, per esempio, il merchandising. E la nostra Serie A? Per ora perde 3 a 0.

Servizi • pagina 6

STORIE



ANTONELLO CHERCHI

Le Authority sfidano Google sugli archivi tra le nuvole

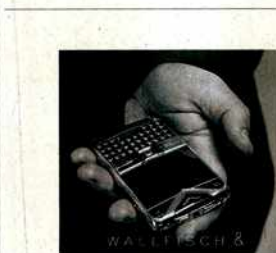
A Icomune di Odense, in Danimarca, vorrebbero stare su una nuvola. Ma non possono. Il garante della privacy di quel paese glielo ha vietato. La nuvola, beninteso, è quella del "cloud computing". L'amministrazione aveva chiesto all'autorità della riservatezza locale se gli insegnanti della scuola potevano utilizzare un'agenda elettronica dove inserire informazioni sull'attività didattica, sugli incontri con le famiglie e sullo sviluppo educativo degli studenti. Si trattava, pertanto, di metter in circolo anche informazioni sensibili relative alla salute dei ragazzi.

Per la gestione dell'agenda si sarebbe utilizzata un'applicazione di Google che si avvale del cloud (che significa "nuvola" computing, cioè di quella tecnologia che permette di non avere più i dati sulle memorie dei nostri computer, ma li trasferisce presso infrastrutture ad hoc, che si possono "noleggiare"). Niente da fare. Il garante danese ha bocciato la voglia di futuro del comune perché il sistema utilizzato dal colosso informatico statunitense non offre le necessarie garanzie di sicurezza. A iniziare dal fatto che non è chiaro dove fisicamente si conservino i dati.

A pensarla così non è solo l'autorità danese. A migliaia di chilometri di distanza, anche il garante italiano è dello stesso avviso. Per Francesco Pizzetti, presidente dell'autorità nostrana, i cittadini e ancora di più le pubbliche istituzioni devono essere in grado di decidere se e come andare sulla nuvola. Pertanto, non è più ammissibile che Google (o gli altri provider del cloud) offrano i servizi senza dire dove archiviano i dati.

Non è una discussione accademica. Al cloud computing non si può dire di no, perché promette grandi risparmi. Ma va governato, dice Pizzetti. Tanto più che anche da noi c'è già chi si fa avanti. Una Ad di Sassari sta studiando come trasferire i propri dati sulla nuvola. E le altre amministrazioni, centrali e locali, non tarderanno ad accorgersi delle potenzialità della nuova tecnologia. Ma, come per i derivati, il rischio è che il business si trasformi in un boomerang. A meno che non cambino le condizioni.

Servizio • pagina 22



VERTU

LIFE. BEAUTIFULLY ARRANGED.

MONDO & MERCATI

EXPORT

Tutti i passi falsi da evitare in India

Dalla vendita di maglioni a New Delhi alla pasta in formato famiglia: il decalogo delle trappole da evitare per non vanificare gli investimenti in India.

• pagina 23

AFFARI PRIVATI

ELETTRODOMESTICI

Classi energetiche più efficienti



Introdotta per gli elettrodomestici un'ulteriore articolazione della classe A. Eco-etichetta anche per i televisori, così da identificare gli apparecchi che consumano meno.

• pagina 33

NORME & TRIBUTI

SEPARAZIONE

Figli al catechismo con scelta condivisa

Scatta la sanzione dell'ammonizione se la madre iscrive al catechismo il figlio senza consultare l'ex coniuge, non rispettando l'obbligo di condividere le scelte religiose per la prole. A deciderlo la Corte d'appello di Milano. I giudici hanno però respinto la richiesta del padre di interrompere il catechismo, ritenuta - nel caso specifico - contraria all'interesse del minore.

• pagina 32

L'ESPERTO RISPONDE

AGEVOLAZIONI FISCALI

Ecco come trasferire i benefici prima casa

Il contribuente che vende l'immobile acquistato con le agevolazioni prima casa e riacquista entro l'anno una nuova abitazione conserva il credito d'imposta.

• in allegato

VERTU

Via Montenapoleone 29,
Milano +39 02 777 3171

Prezzi di vendita all'ingrosso: Albania € 2, Austria € 2, Belgio € 2, Danimarca € 2,01, Egitto € 2,50, Francia € 2, Germania € 2, Grecia € 2, Irlanda € 2, Lussemburgo € 2, Malta € 2,10, Monaco P. € 2, Norvegia € 2,15, Olanda € 2, Polonia € 2, Portogallo € 2, Repubblica Ceca € 2, Slovacchia € 2,50, Slovenia € 2, Spagna € 2, Svezia € 2, Svezia € 2,50, Turchia € 2,10, Ungheria € 2,50, USA € 3,50

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510Del lunedì   www.corriere.itRoma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281**Oggi su**
CorrierEconomia**Armani**
«Marchi più forti per arginare i blitz»
di Maria Silvia Sacchi
L'intervista nell'inserto**La guida**
Regole e novità sul condominio
Oggi a 0,80 euro più il prezzo del quotidiano**Il libro-ricordo**
La giornata del 17 marzo
Mercoledì a 0,80 euro più il prezzo del quotidiano**CHIAMATE ILLIMITATE TRA COLLEGHI.**
CHIAMA IL 156 WINDBUSINESS.IT**Guerra in Libia / Secondo giorno** Continuano i raid, proteste della Lega araba. Il Colonnello: Roma ci ha tradito, ma vinceremo

Gli aerei italiani contro Gheddafi

Bombe vicino al bunker. Tripoli proclama il cessate il fuoco. Frattini: speriamo sia vero

NOI RISCHIAMO DI PIÙ

di ANGELO PANEBIANCO

Abbiamo fatto la cosa giusta, l'unica possibile, aderendo alla «coalizione di volenterosi» impegnati, dietro mandato Onu, a bloccare l'azione di Gheddafi contro i ribelli di Bengasi. E sicuramente faremo bene a partecipare con tutti i nostri mezzi a questa azione internazionale. Non potevamo di certo tirarci indietro. Impedire a Gheddafi di fare un bagno di sangue in Cirenaica è sacrosanto. Ciò premesso, qualche chiarimento in più lo dobbiamo a noi stessi, al Paese. Perché le guerre, come osservava giustamente Alberto Negri sul Sole 24 Ore di ieri, si sa come cominciano e non si sa come finiscono. E se anche l'opinione pubblica, forse, non lo ha ancora pienamente realizzato, siamo in guerra. In una guerra, per giunta, di cui non sono chiare le finalità e gli sbocchi possibili.

Poiché è noto che i soli bombardamenti sono di rado risolutivi per vincere una guerra, e manca al momento qualsiasi copertura legale internazionale per una azione di terra contro le forze di Gheddafi, sembra evidente che l'impegno occidentale in corso ha un obiettivo di minima e uno di massima: quello di minima è impedire a Gheddafi di sopraffare l'intera Cirenaica. Una azione occidentale «di successo» potrebbe allora sancire la definitiva divisione della Libia in due tronconi. Non possiamo non chiederci se a noi italiani converrebbe un simile esito. L'obiettivo di massima, a

quanto si capisce, è infliggere così tanti danni alle forze militari di Gheddafi da spingere le tribù che lo sostengono a «scaricarlo», consentendo così la riunificazione del Paese. Sarebbe un risultato eccellente (un vero, pieno successo della coalizione occidentale) ma è difficile negare che se quello è l'obiettivo, allora si tratta di una scommessa ad altissimo rischio. Cosa faranno in realtà i gruppi che sostengono Gheddafi nessuno oggi può saperlo.

Si tenga poi conto del difficilissimo contesto internazionale: la Russia, dopo essersi astenuta sulla risoluzione 1973, ha ora assunto una posizione duramente ostile all'intervento occidentale. Anche la Cina è ostile ma più cauta. La Lega araba, il cui asenso aveva consentito agli Stati Uniti di rompere infine gli indugi e di passare all'azione, ora critica i bombardamenti ritenendoli al di là degli obiettivi della costituzione di una no-fly zone. Il che riflette il fatto che il mondo arabo è spaccato, diviso fra i nemici di Gheddafi e quelli che, come la Siria, l'Algeria e il Sudan, lo appoggiano.

Il modo in cui il mondo occidentale si è mosso fin dall'inizio in questa vicenda solleva molte perplessità. Obama ha rivelato, con le sue oscillazioni nelle settimane che hanno preceduto l'intervento, una irresolutezza strategica imbarazzante: il leader del mondo occidentale non dovrebbe permetterselo.

CONTINUA A PAGINA 34

**Le esplosioni** Mezzi in fiamme dopo uno degli attacchi aerei delle forze della coalizione alle porte di Bengasi. Proseguono i raid contro le milizie di Gheddafi

Giannelli

CONDANNA DEI RAID

INCREDIBILE: LA LEGA NORD PRIMA ANCORA DELLA LEGA ARABA!

GUERRE GIUSTE E INGIUSTE IL CONFINE CHE SI ASSOTTIGLIA

di ARMANDO TORNO

A PAGINA 15

Continuano i raid aerei sulla Libia: in azione, ieri, anche i Tornado italiani. Bombe vicino al bunker di Gheddafi. Alte colonne di fumo si sono levate dal palazzo del Rais. Proteste della Lega araba. La minaccia del Colonnello: «Sarà una lunga guerra, Italia traditrice. Alla fine vinceremo noi». Tripoli proclama il cessate il fuoco. Il ministro degli Esteri Frattini: speriamo che sia vero.

DA PAGINA 2 A PAGINA 17

Il reportage

Ora nelle strade della capitale si invoca la Jihad

di FABRIZIO CACCIA

A PAGINA 5

Il generale Abrate

«I nostri Tornado neutralizzeranno i missili del Rais»

di MARCO NESE

A PAGINA 6

Otto italiani sequestrati a bordo, si teme la prima rappresaglia del regime Rimorchiatore preso dai libici

Le minacce di Gheddafi adesso sono realtà. I libici hanno sequestrato otto italiani imbarcati sul rimorchiatore «Asso 22». E questa potrebbe essere soltanto la prima ritorsione messa in atto dal Colonnello per vendicarsi della scelta del nostro Paese di partecipare all'intervento militare contro la Libia. Non ci sono rivendicazioni, ufficialmente nessuna richiesta è stata fatta pervenire alle autorità italiane.

A PAGINA 9 Buñi

L'assalto in mare

Così le minacce alla sicurezza diventano realtà

di FIORENZA SARZANINI

A PAGINA 9

Il personaggio

I sogni di grandeur di Sarkozy (a spese degli alleati)

di ALDO CAZZULLO

A PAGINA 17

Pubblico&Privato

di Francesco Alberoni

Ragazzi, non abbiate paura di vivere il grande amore

**Sesso e sentimenti**
La scuola non basta, parlate con gli adulti

Sono stato invitato ad un incontro con degli adolescenti sulla educazione sessuale. Ha parlato un sessuologo che ha illustrato con dovizia di particolari l'anatomia e la fisiologia dei genitali maschili e femminili con tutti i nomi e tutti i punti da stimolare. Poi un sacerdote che ha parlato dell'amore casto, dell'amore coniugale e dell'amore per gli uomini.

Infine toccava a me che avrei dovuto parlare di tutto l'universo amoroso, dall'attrazione all'innamoramento al grande amore che dura. Ma anche la diversità fra maschi e femmine nel campo erotico e dell'amore, spiegare cosa sono le infatuazioni e come si riconosce il vero innamoramento.

Per esporre tanti concetti però avrei

avuto bisogno non di venti minuti, ma di un trimestre scolastico. Nel frattempo pensavo che questi argomenti non si possono insegnare solo a scuola, si imparano attraverso l'esperienza personale e discutendo con adulti competenti. Purtroppo gli adolescenti oggi non parlano con gli adulti e questi non sono abituati a dialogare con loro.

I ragazzi si raccontano le loro esperienze direttamente su Internet. Talvolta leggono qualche autore facile e guardano trasmissioni televisive come il grande fratello, dove gli viene mostrato come si corteggia, come si seduce, come si stabilisce un rapporto erotico e amoroso. Ma è una pessima scuola perché non sono sentimenti sinceri, non è la vita vera, solo una recita volgare. Al-

lora mi sono cadute le braccia e volevo andarmene.

Poi mi sono sentito vile e ho detto loro che oggi la sessualità incomincia molto presto ma il rapporto fra sesso e amore è difficile, ci si può ferire e bisogna avere tatto e rispetto reciproco.

Ho aggiunto che quando, un giorno, proveranno un grande amore, la cosa più importante per essere felici sarà non aver paura dei propri sentimenti, esprimerli, raccontarsi cosa desiderano l'uno dall'altro e dire sempre la verità. Ho finito dicendo che non potevo insegnare altro in venti minuti e il resto l'avevo scritto nei miei libri. Ma avrebbero potuto imparare moltissimo leggendo le opere dei grandi scrittori, guardando i film dei grandi registi ed anche da alcune rubriche delle riviste femminili. E che avrebbero dovuto continuare a studiare e riflettere sull'amore per tutta la vita perché è da esso che dipendono la nostra felicità e la nostra infelicità.

www.corriere.it/alberoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nerazzurri a due punti, aspettando la sfida del 2 aprile Milan-Inter, 13 giorni di derby

di MARIO SCONCERTI

Sarà, di qui al 2 aprile, un derby bellissimo lungo 13 giorni. Il sesto gol in nerazzurro di Gianpaolo Pazzini (contro il Lecce al Meazza) permette all'Inter di arrivare alla partitissima di Milano con soli due punti di distacco dal Milan. Il cambio di passo con Leonardo in panchina è nei numeri: quindici partite, 37 punti (12 vittorie, un pareggio, due sconfitte). Anche il Napoli, vittorioso in serata contro il Cagliari con due gol di Cavani, si è avvicinato alla capolista: tre punti che fanno sognare una città.

DA PAGINA 41 A PAGINA 46
Risultati e commentiDa mercoledì 23 marzo
il secondo volume «L'Italia dei secoli bui»
a 7,90 euro*

*Più il prezzo del quotidiano, Colonna di 22 volumi.



Il Messaggero

L'INFORMAZIONE CONTINUA SU IL MESSAGGERO.IT



INTERNET: www.ilmessaggero.it
 Speed. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 133 - N° 78 € 1,00 Italia

IL GIORNALE DEL MATTINO

LUNEDÌ 21 MARZO 2011 - S. SERAPIONE



Il ministro La Russa: nessun limite all'intervento. La Lega araba: raid illegali. Gli Usa: c'è il sì dell'Onu

Libia, caccia italiani in azione

Bombe sul bunker del raïs: distrutto un edificio. Tripoli proclama il cessate il fuoco

L'OBBLIGO DI PENSARE IL DOPO GHEDDAFI

di GIUSEPPE MAMMARELLA

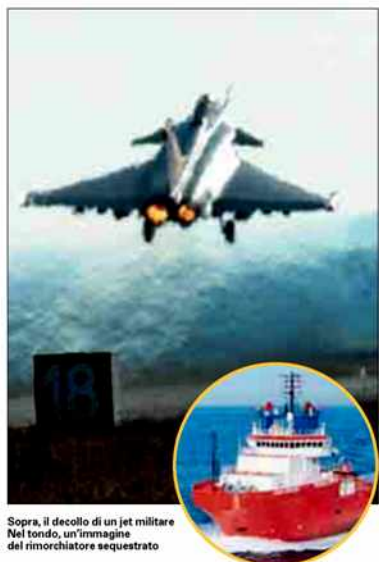
È DA un pezzo che Gheddafi sarebbe dovuto andarsene; dopo quarant'anni di potere un leader privo di ogni legittimazione democratica diventa inevitabilmente un despota e un dittatore secondo un processo irreversibile. Fallita la rivoluzione della Jamiriya, fallito il tentativo di presentarsi al mondo arabo come un nuovo Nasser a Gheddafi restavano solo una politica estera erratica e contraddittoria vacillante tra il tentativo di sovvertire l'ordine internazionale attraverso il ricorso al terrorismo e quello di una fittizia legittimazione in seno alla comunità internazionale, nonché una politica interna dove l'abile azione di equilibrio tra le varie tribù in cui è divisa la società libica era sostenuta dall'uso della forza spesso brutale con il disprezzo di ogni diritto umano e di ogni principio naturale. Tutto questo è crollato quando il mondo arabo è stato scosso da un sommovimento che nasce dalla maturazione politica di nuove generazioni e di nuove classi sociali a cui si contrappongono l'egoismo e le chiusure dei gruppi dominanti. In Egitto dove la società ha un'articolazione che segue quelle tradizionali dei Paesi evoluti o in fase di evoluzione c'è la possibilità e la speranza che le classi al potere si aprano agli apporti di quelle emergenze. In altri Paesi come la Libia, lo Yemen o il Bahrain dove al potere c'è un uomo, una famiglia o un clan non c'è che una soluzione possibile: l'uscita discesa del despota e del dittatore.

Continua a pag. 17

LA RITORSIONE

Costretto da libici armati a dirigersi verso una piattaforma petrolifera

Odissea per otto italiani in un rimorchiatore sequestrato a Tripoli



Sopra, il decollo di un jet militare. Nel fondo, un'immagine del rimorchiatore sequestrato

di DANIELA DE CRESCENZO

CHE STA succedendo a bordo dell'Asso 22? È giallo sulla sorte del rimorchiatore italiano della società napoletana «Augusta Offshore» che nel 2009 riuscì a mettere in salvo oltre 350 migranti proprio al largo delle coste libiche. L'imbarcazione con a bordo 8 italiani (due sono campani, Luigi Colantonio di Torre del Greco e Giovannagrispe Iapino di Casamarciano, cinque siciliani e uno del Lazio), due indiani e un sereno, finì in mano a uomini armati, tra le 13 e le 13,30 di ieri aveva lasciato il porto di Tripoli forse diretta verso una piattaforma petrolifera.

Continua a pag. 9

TRIPOLI — Da ieri sono entrati in azione gli otto aerei messi a disposizione dall'Italia per le operazioni in Libia. L'ora X è scattata alle 20 quando si sono alzati in volo dalla base di Trapani i primi due Tornado Ecr, particolarmente adatti nel compito di soppressione delle difese aeree nemiche. Positivo l'itinerario della coalizione dopo la prima notte di attacchi a cui ieri sera hanno fatto seguito altri attacchi nonostante l'annuncio dei vertici militari libici di una tregua. A Tripoli missili sono caduti a ridosso della residenza del colonnello Gheddafi: distrutto un edificio. La Lega araba parla di «raid illegali». Gli Usa replicano: agiamo su mandato delle Nazioni Unite. Appelli del Pd: «A tutela dell'incolumità e la sicurezza» dei civili.

ALLARME TERRORISMO

Piano segreto scoperto a Londra: libici pronti ad attentati in Europa

di MASSIMO MARTINELLI

LA CHIAMANO «la Ditta», the Firm. E qualcuno ci vede un filo di ironia per l'affinità lessicale con l'altro nomignolo caro agli 007, «the Company», la Cia statunitense. Invece l'hanno fatto proprio loro il colpaccio, subito dopo l'attacco alla Libia: i ragazzi della «Ditta», cioè del Secret Intelligence Service di sua maestà la Regina. E la scoperta sta creando non poche preoccupazioni ai piani alti del nostro apparato di intelligence, interno ed esterno. Oltre che mobilitare gli esperti dell'antiterrorismo nostrano. Si tratta di voci, nel senso concreto del termine: conversazioni di cittadini libici residenti in Inghilterra che hanno già manifestato l'intenzione di mettere in atto l'anatema contro i civili occidentali che Gheddafi ha rovesciato nell'etere due giorni fa, un minuto dopo l'inizio del raid francese su Tripoli e Bengasi.

Continua a pag. 10

Il Carroccio detta le sue condizioni: stop agli esodi e profughi divisi tra i Paesi della coalizione

La Lega sfida il governo sulla missione

Domani dibattito in Parlamento. Casini: maggioranza finita se Bossi si sfila

ROMA — Dopo le opposizioni, anche la Lega chiede un dibattito parlamentare sul via libera dell'Onu alla no fly zone sulla Libia. La discussione si terrà sin alla Camera che al Senato domani, e si concluderà con il voto di una risoluzione che al momento non è ancora nero su bianco. La Lega conferma la sua distinzione rispetto al Pd e il ministro Cederoli afferma: si può dire sì solo a condizione di uno stop agli esodi con l'assicurazione che i profughi saranno accolti da tutti i Paesi europei e non solo dall'Italia. Casini è assai critico verso l'atteggiamento leghista: «Il governo non potrebbe sopravvivere alla dissociazione della Lega su temi come la Libia». Molto duro anche il Pd: l'Italia è debole perché il governo ha due linee. Solidale con Bossi anche il neonato gruppo dei Responsabili.

IL CAMPIONATO DI CALCIO



A Firenze doppietta del capitano Roma, pari in rimonta Totti arriva a 201 gol

LA CORSA di maratona ha una sua leggenda, lunga nello spazio 42 chilometri e 195 metri e nel tempo venticinque secoli. Ma poi ciascuno, sportivo o no, ha una sua maratona speciale, personalizzata e qui la lunghezza è variabile. Più durare anche 201 reti segnate in serie. A con la stessa maglia, sempre quella, giallorossa («E non mi fermo qui» ha promesso Francesco Totti). Perché Roma di maratone ieri ne ha corre due: per 12.596 concorrenti arrivati al traguardo (un record) quella sulle sue strade, sui sampietrini e i luoghi della città più bella del mondo che tutti conoscono, e che, probabilmente, davanti ai teleschermi di tutto il mondo gli spettatori dicevano «Fontana di Trevi, il Colosseo, San Pietro».

Continua a pag. 17

SERVIZI NELLO SPORT

Giappone, la centrale nucleare di Fukushima non riaprirà

Nove giorni sotto le macerie, salvati

ROMA — Sale a 21 mila il bilancio delle vittime del sisma e dello tsunami in Giappone, mentre ieri, a nove giorni dal disastro, sono stati estratti vivi dalle macerie una donna con suo nipote. La centrale nucleare Fukushima, intanto, ha finito di vivere: non sarà più riattivata. Lo ha annunciato il portavoce del governo giapponese. Continua l'allarme per le tracce di radioattività trovate in alcuni alimenti, nell'acqua delle condutture di Tokyo e nelle ultime ore anche nella pioggia.

Servizio a pag. 16

LEONARDO DA VINCI

Per la prima volta, dopo cinque secoli, la chiave di lettura che ne rende facile la comprensione a tutti.

Il «Codice Hammer» che Bill Gates, nel 1994, ha pagato per l'originale trenta milioni di dollari.

SI PUÒ ACQUISTARE UN CODICE ALLA VOLTA CON PAGAMENTO DI 80 EURO MENSILI

e-mail info@rec.it o fax al n. 06/30884321

DIARIO DI PRIMAVERA

VORREI dedicare questo diario a Pio d'Emilia, uno dei corrispondenti italiani a Tokyo. Lo abbiamo visto stralzo e invecchiato in poche ore. Non ricordavo i tanti capelli bianchi, né le occhiaie profonde. Caro amico, devi aver passato giorni pesanti per poterti poi raccontare a noi comodamente seduti a casa. Grazie e il ringraziamento vale per tutti i giornalisti che hanno lavorato ore e ore in un Giappone a pezzi. Alla loro capacità di raccontare senza creare ansia, l'augurio di buona primavera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al voto in commissione Cultura proposte di legge bipartisan. Contraria la Lega

Inno di Mameli e grembiule a scuola

ROMA — Grembiule e insegnamento obbligatorio dell'inno di Mameli nelle scuole del primo ciclo. La Lega spacca la maggioranza in commissione Cultura alla Camera e dice no alla proposta di legge della pidellina Frassinetti.

Servizio a pag. 13

È LUNEDÌ, CORAGGIO

Quando gli eroi della nostra storia hanno i problemi dell'italiano medio

Antonio Dose e Marco Presta a pag. 17

PAOLO MIGONE & SERGIO SGRILLI

NUMERI DUE

SIAMO I NUMERI

PARIOU

Il giorno di Branko

Il segno dell'Ariete vince le sue battaglie

B'UONGIORNO, Ariete! Oggi ventuno marzo entra l'Ariete nell'equinozio e picchia la sua testa maschia contro alberi e rocce... («Salvatore Quasimodo»). Al momento dell'arrivo del Sole, immediata la congiunzione con Urano, un aspetto esplosivo nel senso letterale della parola, inedito. Solo le persone appartenenti alla generazione Aprile 1927-Marzo 1935, possono dire di avere questo aspetto nel proprio cielo, per loro un nuovo soffio di primavera. Per gli altri, segnali di guerra anche nella vita personale. Saranno eccitati nelle battaglie amorose, complicate quelle professionali, ma i risultati di fine stagione saranno buoni, per voi, Ariete!

Servizio a pag. 13



L'inchiesta
Così cellulari e pc
hanno rivoluzionato
i tempi del lavoro
FRANCO LA CECLA
ETTORE LIVINI



La mostra
Baiocchi e zecchini
le monete raccontano
l'Unità d'Italia
ELENA
POLIDORI



La cultura
Paolo Poli
"Il teatro, gli amori
e la vecchiaia"
ANTONIO
GNOLI



il lunedì de la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



lun 21 mar 2011

12

www.repubblica.it

Anno 18 - Numero 12 € 1,00 in Italia

CON "SPEAK NOW" € 13,90

lunedì 21 marzo 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/47871. FAX: 06/49812923. SPED. ABIL. POST. ART. 1. LEGGE 4658 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574911. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA: BELGIO: FRANCIA: GERMANIA: GRECIA: IRLANDA: LUSSEMBURGO: MALTA: MONACO P.: OLANDE: PORTUGALLO: SLOVENIA: SPAGNA: € 2,00. CANADA: \$1. CROAZIA: KN 15. EGITTO: EP 14,50. REGNO UNITO: £11,80. REPUBBLICA CECIA: CZK 43. SLOVACCHIA: SKK 69Kč 2,00. SVIZZERA: CHF 3,00. ISLANDIA: ISK 330. TURCHIA: TL 40. U.S.A.: \$ 3,50.

Nuove incursioni su Tripoli, bombardato il bunker di Gheddafi. Il Colonnello in tv: "Traditi da Roma", poi annuncia il cessate il fuoco

Caccia italiani sulla Libia

In azione sei Tornado, colpite postazioni anti-aeree. Sequestrato nostro rimorchiatore

Tripoli

Il battesimo del fuoco
nei cieli del raïs

dal nostro inviato
VINCENZO NIGRO

LAGUERRA continua, su tutti i fronti. Ieri sera alle 10 i missili americani sono tornati a colpire attorno Tripoli, questa volta più vicino dopo i raid avvenuti nella mattina. Anche gli italiani hanno partecipato all'azione: ieri quattro Tornado decollati da Trapani hanno partecipato con successo alla soppressione di difese anti-aeree libiche, bombardando.

SEGUE ALLE PAGINE 2 E 3

Bengasi

Il piano via radio
del generale ribelle

BERNARDO VALLI

AVOLTE ho l'impressione che pianga. La sua voce si frantuma in singhiozzi. Eppure il generale Abdul Fatah Yunis è un duro. Era un fedele di Gheddafi, è stato il suo ministro degli Interni, ma ancora prima del 17 febbraio si è schierato con gli insorti nella clandestinità. E adesso è il comandante dello sbrindellato esercito della Libia libera e cerca di recuperare il suo vecchio compagno d'armi.

SEGUE A PAGINA 5



Mezzi dell'esercito di Gheddafi centrati dagli aerei Nato vicino a Bengasi

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 11

La storia

Quando lo slogan
segna il conflitto

VITTORIO ZUCCONI

FURONO «Artigli d'Aquila» e «Giustizia Infinita», scudi d'acciaio e tempeste di sabbia, furia e incudine, le operazioni militari americane, prima di stemperarsi nel rosa di questa curiosa "aurora" di guerra sulla Libia. Anche se più che un'«Odissea», l'attacco contro Gheddafi sembra un'«Iliade». Quel nome omerico tenero, quell'«alba dalle rose dita» tradisce il pochissimo entusiasmo dell'America per questa euroguerra.

SEGUE A PAGINA 13

Le idee

L'incerto destino
del Mare Nostrum

PREDRAG MATVEJEVIC

IL PASSATO del Mediterraneo ha visto e vissuto numerosi periodi di pace e di guerra. Il mondo latino era orgoglioso di aver imposto sulle nostre sponde un'epoca eccezionale, quella della pax romana, forse la più lunga pace nel passato del Mare Nostrum. Abbiamo conosciuto, invece, innumerevoli scontri fra stati, nazioni, fedi, città, regioni. Lasciamo alla «storia di lungo periodo» le enumerazioni abituali di questi eventi che vanno dalla preistoria ai tempi moderni.

SEGUE A PAGINA 19

Calderoli: «Blochiamo i profughi, no a operazione neo-colonialista». D'Alema sì all'Onu, Vendola contrario

Sulla missione si spacca la maggioranza

AFFIDIAMOCI ALLO STELLONE

LUCIO CARACCIOLLO

SIAMO in guerra: come vincerla? La prima domanda che ogni governo responsabile dovrebbe porsi, quando decide di partecipare a un conflitto, è la domanda che il nostro governo non si pone.

SEGUE A PAGINA 46

ROMA — La Lega Nord pone condizioni al governo di centrodestra e, con il ministro Calderoli, dice no «all'operazione neo-colonialista». Divisione anche all'interno dell'opposizione: D'Alema (Pd) appoggia la missione Onu mentre Vendola (Sel) si schiera contro i raid.

SERVIZI

DA PAGINA 14 A PAGINA 17

MAPPE

Il Belpaese si scopre diplomatico

ILVO DIAMANTI

LAGUERRA è arrivata. A due passi da noi. Perché la Libia è proprio lì, appena al di là delle nostre coste.

SEGUE A PAGINA 46

Il caso

Martini, compie 100 anni
il drink di Hemingway

dal nostro corrispondente
ENRICO FRANCESCHINI

NEL 1911, al Knickerbocker Hotel di Times Square, noto come «il country club della 42esima strada» ma scomparso dalla topografia newyorchese, pare lavorasse un barman italiano chiamato Martini di Arma di Taggia. Sarebbe stato lui a sposare due terzi di gin con un terzo di vermouth.

SEGUE A PAGINA 53

Lo sport

Nei laboratori segreti
dove nascono le Ferrari

dal nostro inviato
MARCO MENSURATI

«MARANELLO CHIAMO Rocco, costruisco le Ferrari di Formula 1 e sono un dentista. L'uomo in tuta rossa sorride, ma non scherza. Fa una pausa strategica per assicurarsi che l'interlocutore abbia metabolizzato la sorpresa, poi riprende. «Sono un odontotecnico, per la precisione».

SEGUE NELLO SPORT

Totti supera 200 gol
L'Inter a-2
dal Milan



NELLO SPORT



ALBERTO GUARDIANI
SPORT

In libreria dal 23 marzo

Alberto Arbasino
America amore

«gli Adelphi»
pp. 872, € 19,00





LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 21 MARZO 2011 • ANNO 145 N. 79 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Tripoli proclama il cessate il fuoco immediato ma non lo rispetta. Napolitano: non siamo entrati in guerra. Un decreto per la missione

Libia, caccia italiani in azione

Primo decollo dei Tornado. Bombe sul bunker di Gheddafi. Gli Usa: la Nato non avrà il comando. Il Colonnello: "Occidentali, i terroristi siete voi". Giallo sul rimorchiatore napoletano sequestrato



I missili lanciati dalle forze della coalizione hanno trasformato in un inferno di fuoco le postazioni militari delle forze fedeli a Gheddafi. Nella foto i bombardamenti lungo la strada per Bengasi

LA CAMPAGNA D'AFRICA DI BARACK OBAMA

LUCIA ANNUNZIATA

Non bisogna farsi ingannare dalle immagini che dallo schermo ci raccontano in questo momento l'intervento in Libia. A differenza di quel che appare, questa è una guerra tutta americana e ha come obiettivo non il Medio Oriente ma l'Africa. Il riferimento per capirla non è il Kosovo né l'Iraq, ma la crisi del Canale di Suez del 1956.

Quella data ha un valore fortemente simbolico nella politica estera degli Stati Uniti. Usciti dalla Seconda Guerra Mondiale alla ricerca, come tutte le grandi potenze di allora, di un radicamento nel mondo del petrolio, fino alla crisi egiziana gli Usa rimangono in una posizione marginale in Medio Oriente.

CONTINUA A PAGINA 33

★ **Lo scenario.** Ancora bombe e missili sulla Libia nel secondo giorno di «Odyssey Dawn» (Alba dell'Odissea) della coalizione internazionale che - spiegano da Washington - non sarà sotto le insegne Nato ma probabilmente guidata da inglesi e francesi. Per la prima volta anche i caccia italiani hanno partecipato all'attacco. Il Pentagono: colpiti tutti gli obiettivi.

★ **La reazione.** Mentre il suo bunker finiva sotto le bombe alleate, Gheddafi ha fatto sentire la sua voce con un messaggio audio e ha rivolto minacce alla coalizione «di crociati e nazisti». Dopo 24 ore di attacchi, Tripoli ha proclamato il «cessate il fuoco» immediato. Gli Usa: non lo rispettano.

★ **Il sequestro.** Un rimorchiatore d'altura napoletano è stato bloccato nel porto di Tripoli da uomini armati. A bordo 11 membri d'equipaggio: otto italiani, due indiani e un ucraino. Il ministro Frattini ha detto che «potrebbe essere un sequestro». L'obiettivo del commando forse è un attacco ai pozzi dell'Eni.

Festuccia, Galeazzi, Grignetti, Iacoboni, Magri, Malaguti, Mastrolilli, Molinari, Ruotolo, Salvati, Stabile e Zancan DA PAGINA 2 A PAGINA 13

Carroccio «pacifista» LEGA, LA PAURA DEL DOPO

GIOVANNI CERRUTI

L'altra sera, dopo il comizio a Erba, i leghisti brianzoli hanno sentito bene quelle due parole, «guerrafondai americani».

CONTINUA A PAGINA 8

L'asse con la Francia IL PIATTO DA SPARTIRE

VITTORIO EMANUELE PARSÌ

Che i nostri rapporti con i francesi non siano mai stati semplici e orientati all'inesistente fraternità tra le nazioni latine non l'ha certo scoperto Umberto Bossi.

CONTINUA A PAGINA 11

La sentenza europea IL CROCIFISSO NON È INNOCUO

GIAN ENRICO RUSCONI

La sentenza della Corte di Strasburgo è prigioniera di un brutto paradosso. Dichiarando che il crocifisso esposto in un'aula scolastica non lede alcun diritto, non solo lo dichiara innocuo, ma declassa il più potente segno religioso dell'Occidente a un marcatore identitario. «Non fa male a nessuno» - come ripetono da sempre i molti per trarsi d'impaccio dal conflitto di ragioni che la questione seriamente solleva.

CONTINUA A PAGINA 33

DIARI DI GUERRA

TATTICHE

Lucia Annunziata
A PAGINA 3

PIAZZE ARABE

Francesca Paci
A PAGINA 5

GRANDEUR

Alberto Mattioli
A PAGINA 11

ARCO BALENO

Riccardo Barenghi
A PAGINA 9

DIARIO

Dopo 9 giorni trovati vivi sotto le macerie

Salvi nonna e nipote mentre Tokyo tenta di tornare normale

Roberto Giovannini
ALLE PAGINE 14 E 15

Follia Toro via Papadopulo torna Lerda

Cairo: a giugno vengo Serie A: Inter a -2 Del Piero salva la Juve

Servizi

DA PAG. 41 A PAG. 49 E A PAG. 63



ITALGEST
IN ANTEPRIMA ESCLUSIVA
MONTECARLO PALACE
A 2 PASSI DA MONACO

Lussuosi appartamenti con vista mare mozzafiato.

Monolocali da € 200.000
Bilocali da € 400.000
SuperAttico € 2.500.000

Tel. +39 0184 44 90 72
www.italgestgroup.com

ANGELICO
TESSUTI PER PASSIONE

www.angelico.it +39 0158461111



Fukushima :
les pompiers
du nucléaire
marquent des points

PAGE 8

Combattre
les allergies
alimentaires
chez les
enfants



Le Figaro
santé

PAGES 15 À 18

Comment
réagir face
à l'infarctus



LE FIGARO

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

Le Figaro économie

La crise politique
portugaise pèse
sur la zone euro

PAGE 26

Élections
professionnelles
à la SNCF:
la CGT en pole
position

PAGE 28

Management & Emplois
Les entreprises
où il fait bon
travailler

PAGES 32 À 41



Bahreïn: les
chiïtes appellent
les États-Unis
à l'aide

PAGE 6



Football : le
clasico tourne
à l'avantage de
Marseille

PAGE 13

Fouad, dernier
roi d'Égypte,
se réjouit
du départ
de Hosni
Moubarak

PAGE 22

L'univers
de Kubrick à la
Cinéma-thèque
française

PAGES 44 ET 45

Marché de l'art:
le beau succès
de la foire
de Maastricht

PAGE 46



HO: JOSEPH EID, ROBYN BECK / AFP
GUILAUME / BSRP - JEAN-MICHEL VOGUE /
LE FIGARO MAGAZINE

ALG: 1850A, AND: 130C, BEL: 150C, DOM: 210C, CH: 320F5, CAN: 429 5C, D: 210 C, A: 3C, ESP: 210 C, GR: 170 C, I: 230 C, ITA: 230 C, LUX: 150C, NL: 210C, H: 830 HUF, PORT: CONT.: 220C, SVN: 230C, MAR: 140H, TUN: 250TU, USA: 425S, ZONE CFA: 1600CFA, ISSN 0182-5812

Le piège se referme sur Kadhafi

Paris, Londres et Washington
ont imposé une zone
d'exclusion aérienne après
avoir détruit des systèmes
de défense sol-air et des chars.

PAGES 2 À 4 ET L'ÉDITORIAL PAGE 21



Frappe aérienne,
hier, contre
une colonne
de partisans
de Kadhafi, sur
la route entre
Ajdabiya
et Benghazi.

Cantoniales : l'abstention profite au FN et à la gauche

BON score de la gauche, très net recul de l'UMP et progression du FN : tels sont les enseignements du premier tour des cantonales, marqué par une très forte abstention (environ 55 %). Selon des estimations disponibles hier soir, le PS a obtenu 25 % des voix, l'UMP 17 % et le FN 15 %. Le Front de gau-

che a recueilli 9 % des suffrages et les écologistes 8 %. Dans de nombreux cantons, le second tour opposera un candidat PS à un candidat FN. Secrétaire général de l'UMP, Jean-François Copé a déclaré qu'il laisserait ses électeurs libres de leur vote, ce qui provoque une polémique à l'UMP. PAGES 9 À 11



Rupert Murdoch étend son empire dans la télévision

PRÊT à tester toutes les innovations sur Internet, omniprésent dans la presse et la télévision dans le monde anglo-saxon, le milliardaire Rupert Murdoch est décidément infatigable. À 80 ans tout juste, l'Australo-Américain s'apprête à mettre la main sur la totalité du capital de BSkyB, le groupe de chaînes

payantes britanniques dont il détient déjà 39 %. Cette prise de contrôle est dénoncée par ses concurrents. Elle doit lui permettre de mettre un peu d'ordre dans son empire médiatique, pour préparer une succession qui s'annonce complexe : Murdoch compte six héritiers, issus de trois mariages. PAGE 24

HISTOIRE DU JOUR

Berlin perd sa mascotte, l'ours polaire Knut

Berlin a perdu sa plus grande star. Knut, l'ours polaire rejeté par sa mère à sa naissance en décembre 2006, est mort samedi au zoo de la capitale allemande. Se relevant après un dernier bain de soleil sur un rocher, le mammifère s'est effondré dans son bassin, devant plusieurs centaines de visiteurs médusés. Premier ours blanc né en captivité à Berlin depuis trente ans, alors que le monde prenait conscience de la fonte de la banquise qui menace son espèce, Knut avait été élevé au biberon par un employé du zoo, Thomas Dörflein. Les jeux entre la petite boule de poils blancs et son éleveur étaient devenus un rituel, attirant des millions de visiteurs. L'ours étant le symbole de la capitale allemande, Knut s'était rapidement imposé comme la

mascotte des Berlinoises. La « Knutmania » se déclinait en produits dérivés et en millions d'euros de contrats publicitaires. L'animal avait été affecté par la mort de Dörflein en 2008 et il souffrait de la domination, dans son enclos, de trois ours polaires, dont sa mère, Tosca. Les spécialistes estiment que ces facteurs ont pu contribuer à sa mort - les ours polaires peuvent vivre jusqu'à 30 ans en captivité. Une autopsie doit être pratiquée aujourd'hui pour déterminer la cause de son décès. Des centaines d'admirateurs ont improvisé un mémorial à l'entrée du zoo, déposant des gerbes de fleurs sous des photographies de l'ours, surmontées d'une banderole : « Knut, tu vas nous manquer ». ■

PATRICK SAINT-PAUL (À BERLIN)

DÉBATS & OPINIONS

LE REGARD
de Philippe Labro
Japan: le choix des mots

PAGE 21



RENDEZ-VOUS

L'ÉDITORIAL de Pierre Rousselin
LE CARNET DU JOUR
APRÈS d'Anne Fulda

PAGE 21

PAGE 19

PAGE 52

TOUTE L'ACTUALITÉ SUR lefigaro.fr

BENTLEY
Supersports
LIMITED EDITION



BREITLINGforBENTLEY.COM

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

LUNES 21 DE MARZO DE 2011 | Año XXXVII | Número 12.325 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



Madrid, Barça y el juego sucio

► **Xavi, centenario.** El medio azulgrana cumplirá el viernes 100 partidos con España: "Soy muy de La Roja"
► **Vuela Stoner en Catar.** Victoria del australiano en MotoGP, por delante de Jorge Lorenzo y Dani Pedrosa
► **Diokovic gana a Nadal.** El serbio logra en Indian Wells batir al español por primera vez en una final



GADAFI PIERDE EL CONTROL DE SU ESPACIO AÉREO EN MENOS DE 24 HORAS DE ATAQUES

Los aliados dominan el cielo libio

EE UU, Francia y Reino Unido destruyen la defensa antiaérea del país ● Los ataques alcanzan la residencia del dictador ● La Liga Árabe protesta por el exceso de fuerza



Soldados de Gadafi, en los escombros de un edificio identificado por Associated Press como parte del complejo residencial del dictador. / JEROME DELAY (AP)

J. M. MUÑOZ / Á. DE CÓZAR
Bengasi / Trípoli
ENVIADOS ESPECIALES

La coalición internacional liderada por EE UU, Francia y Reino Unido ha arrebatado a Gadafi el control del espacio aéreo de Li-

bia. El dictador ha perdido así la mayor ventaja que tenía en su desigual combate con los rebeldes. Además, los ataques aéreos y navales han detenido en seco los avances de las tropas de Gaddafi sobre Bengasi, la capital de los opositores. Fuentes militares

aliadas afirmaron ayer que los bombardeos iniciados el sábado han destruido puestos de mando, radares y misiles antiaéreos, así como blindados cerca de Bengasi. Anoche, los ataques se centraban en Tripoli, donde fue destruido un edificio del complejo resi-

dencial del dictador. El despliegue aliado crecerá en las próximas horas. Gadafi, desafiante, auguró una "larga guerra", pero un portavoz suyo anunció otro alto el fuego. La Liga Árabe se quejó de que la operación causa víctimas civiles.

PÁGINAS 2 A 12

Los rebeldes pidieron armas a Jiménez

España pone a las órdenes del mando aliado los F-18 desplegados en Italia

MIGUEL GONZÁLEZ, Madrid

La ministra de Asuntos Exteriores, Trinidad Jiménez, mantuvo el pasado día 12 en El Cairo una reunión secreta con dos representantes del Consejo Nacional de Transición libio, que solicitaron armas y equipos militares. La cita, que reveló ayer Efe, tuvo lugar en la residencia del embajador es-

pañol en El Cairo. Chacón respondió que el embargo de armas decretado por la ONU afectaba a las dos partes contendientes, pero anunció que España participaría en la operación militar si conseguía el aval del Consejo de Seguridad. De hecho, cuatro cazas F-18 y un avión cisterna españoles se encontraban ayer en Cerdeña listos para actuar.

AT&T compra la filial de Deutsche Telekom en EE UU por 27.500 millones

La operación deja solo tres compañías en liza

AT&T anunció anoche la compra de T-Mobile USA, filial estadounidense de móviles de Deutsche Telekom, por 27.500 millones. En el mercado norteamericano de telefonía móvil solo quedan tres compañías. **PÁGINA 28**

Fukushima logra estabilizar cuatro de sus seis reactores

Fukushima logró ayer restablecer el suministro eléctrico que permitirá refrigerar el reactor 2. Los esfuerzos se centran ahora en los reactores 1 y 4, que en breve podrían quedar estabilizados. Japón anunció que cerrará la central nuclear. **PÁGINAS 14 A 18**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 34**

Las denuncias de radares caen un 62% con el límite de 110 por hora

PATRICIA R. BLANCO, Madrid

El número de denuncias de conductores cazados por los radares de Tráfico ha caído un 62% desde que se redujera a 110 kilómetros por hora la velocidad máxima. Durante los primeros siete días del nuevo límite, los radares fijos interceptaron a 2.082 infractores, frente a una media hasta entonces de 5.500. **PÁGINA 21**

[illegible]

THE TIMES

Max 14C, min 3C

Monday March 21 2011 | thetimes.co.uk | No 70212

25M

£1

Ambush
at Tika**Anthony Loyd
in Benghazi****Photograph
Jack Hill**

On Saturday they obeyed the folly of their leader, took their orders and made a city cower beneath their guns. Yesterday they lay dead among their blazing war machines, Gaddafi loyalist troops blasted to pieces by French airstrikes that in an instant turned their advance upon Benghazi into an utter rout.

The first French strikes hit here shortly after 4am local time, blasting pro-Gaddafi tanks just outside Garyounis, the south-western suburb of Benghazi into which government forces had pushed a day earlier, bringing panic to the city and sending thousands of refugees fleeing eastward.

"They would have killed us all in Benghazi if it weren't for the French and British," said a rebel fighter, Jubran, as he surveyed a destroyed tank, its turret thrown across the desert floor by the force of an explosion. "I called in the strike on this tank just after 4am, relaying word of its position to our headquarters in Benina airfield, who passed on its location to the French. They dealt with it quick."

Colonel Gaddafi's units had penetrated Garyounis on Saturday morning but were held up by rebels in heavy fighting.

The wrecks of destroyed vehicles from both sides — pick-up trucks, civilian cars and two buses, all burnt out and bullet riddled — lay on either side of the main route linking Benghazi with Tripoli. Some of the

“
They would have killed us all if it weren't for the French and British
”

wrecks, including tanks, were still aflame, and the foliage of shell-shattered trees lay scattered across the tarmac.

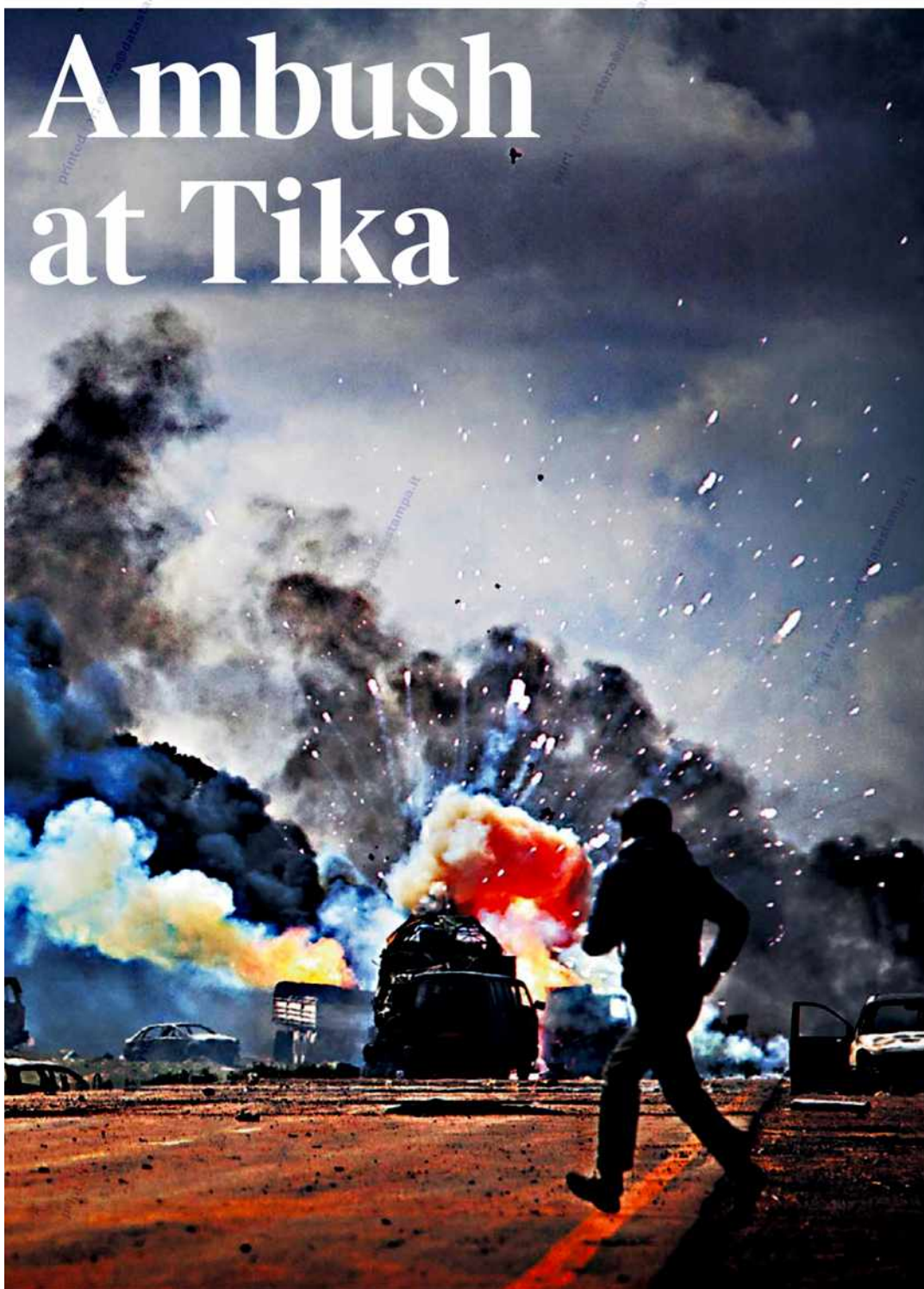
Rebel insiders say that these forces had halted their thrust into Benghazi by noon on Saturday because of shortages of fuel and ammunition.

"Our radios picked up their transmissions," one said. "They were halted by fighting with our units and couldn't resupply their forward troops."

Later on Saturday afternoon the loyalist forces had fallen back to the southernmost outskirts of Garyounis, where rebels say they were being reinforced by fresh units and supplies, and continued to menace the city. It was here that the first airstrikes found them. But as the troops began to retreat, hit by the French and harried by rebels, much worse awaited them in Tika, 30km (18 miles) south of Benghazi.

At a road junction they were struck again by jets at 6.30am yesterday. The aircraft caught a concentration of tanks, transporters, armoured personnel carriers and pick-ups. It is

Continued on page 4, col 1



Napolitano: “Non siamo entrati in guerra”

Il Presidente della Repubblica: “È un’operazione Onu volta a reprimere le violazioni della pace”

Così il Capo dello Stato

L'INTERVENTO

Siamo impegnati in un’operazione autorizzata dal Consiglio di sicurezza dell’Onu

LA PAURA

Sono del parere che non bisogna cedere alle paure. Bisogna evitare allarmismi e assolute fantasie

ITALIA 150

Sono giornate di grande risveglio di sensibilità nazionale in tutta Italia

JACOPO IACOBONI
INVIATO A MILANO

Presidente, questa giornata può considerarsi politicamente chiusa o si aspetta ancora decisioni di rilievo?

Sono le sei e venticinque e Giorgio Napolitano, due passi avanti la signora Clio, rientra nel suo hotel milanese. Gli otto aerei italiani sono stati dislocati da qualche ora a Birgi, Trapani, di lì a non molto decolleranno, e il governo vive momenti di dialettica intensa. La Lega per tutta la giornata ha continuato a sollevare distinguo rispetto al Pdl, cercando di delimitare i contorni dell'intervento italiano. Altri nell'esecutivo, per esempio il ministro della Difesa La Russa, hanno spiegato in piazza Duomo che «i nostri aerei sono tecnicamente pronti a qualunque cosa venga loro chiesta».

Napolitano, come suo costume, ha continuato a non sfiorare minimamente queste dinamiche, accentuando però - ieri come non mai - la sua funzione di autentico punto di ri-

ferimento, una specie di bussola nella navigazione che si fa arduissima. E' nella hall quando, dopo essersi tolto soprabito e cappello, saluta cortese e risponde: «Vediamo; domani (oggi, ndr) c'è un importante Consiglio dei ministri, sede delle decisioni. Adesso possiamo andare a vedere un concerto». Lo farà all'Auditorium, al termine di una giornata lunga fisicamente, ma anche politicamente. Tuttavia il Capo dello Stato sembra quasi alimentato come una pila dal commovente entusiasmo che gli tributa la gente semplice, a Milano come a Torino. Nondimeno le tonalità sono apparse diverse nelle due città.

Conviene allora per una volta procedere seguendo un ordine temporale. In mattinata, arrivato sul Frecciarossa tricolore alla Stazione Centrale, aveva risposto così a quelli che lo sollecitavano sul punto: «Rassicurare? E di che? Sono del parere che non si debba cedere alle paure, immaginiamoci in questo caso. Bisogna evitare allarmismi, e an-

che fantasie tese solo a suscitare allarmi immotivati». Poi s'è recato a un convegno su Carlo Cattaneo in ricordo delle Cinque Giornate di Milano, e lì ha trovato ad accoglierlo la leghista Rosy Mauro, il ciellino Maurizio Lupi, il ministro La Russa, il vicesindaco Riccardo De Corato, e naturalmente Letizia Moratti. Non c'era invece Roberto Formigoni. S'era pensato che il Presidente potesse parlare, invece a Palazzo Marino ha stretto mani, rimanendosene silente. Poi quand'è uscita la scena s'è letteralmente sdoppiata, come a Roma. Per lui applausi, inviti a non desistere, affetto debordante, mentre contemporaneamente sono partiti alcuni fischi a Rosy Mauro, «levati quella coccarda verde!», gridava uno con una certa insistenza, e altri, più avanti, urlavano al sindaco «Moratti, basta sostenere la Decima Mas!». I contestatori non erano tantissimi (La Russa: «Soliti gruppetti che strumentalizzano»). Rosy Mauro: «Non bisogna usare i simboli». Ma c'erano. A completare il quadro, quando

Napolitano è uscito da Palazzo Marino per dirigersi verso piazza Duomo, è entrato in Galleria e, mentre la folla lo acclamava, la banda con cosa l'ha accolto? Con «Va' pensiero».

Più avanti, all'ingresso dell'Arengario, un'altra banda (stavolta le ragazze del collegio di Casazza, Pavia) ha regolarmente eseguito un bell'Inno. Ma solo dopo. Poi «O surdato 'nnammurato» (Napolitano ha scherzato, «no no, questa non è nazionale, è internazionale»), quindi «O mia bela Madunina» (il Presidente, garbato e sottile: «Ma come, eseguite “O mia bela Madunina” a un napoletano...»).

Nel pomeriggio, entrando al Museo del Risorgimento, il Capo dello Stato ha voluto dettagliare ulteriormente quanto aveva già detto anche in questi giorni: «Noi non siamo in guerra, compiamo un'operazione autorizzata dal Consiglio di sicurezza dell'Onu, per reprimere le violazioni della pace, e una forsennata repressione in atto in

Libia, secondo quanto prevede il capitolo 7 della Carta dell'Onu». Non ci sarebbe stato a quel punto grande spazio per i maldipancia leghisti, ma il governo vive di vita propria. Ieri i cultori del toto-Carroccio danno Bossi e Maroni probabilmente assenti oggi a Varese alle celebrazioni (o presenti, ma in un secondo momento) perché impegnati in Consiglio dei ministri. Si tende a credere che il Presidente, dopo le bellissime sue giornate, non abbia perso il sonno attorno all'interrogativo.



Il Carroccio detta le sue condizioni: stop agli esodi e profughi divisi tra i Paesi della coalizione

La Lega sfida il governo sulla missione

Domani dibattito in Parlamento. Casini: maggioranza finita se Bossi si sfila

ROMA — Dopo le opposizioni, anche la Lega chiede un dibattito parlamentare sul via libera dell'Onu alla no fly zone sulla Libia. La discussione si terrà sia alla Camera che al Senato domani, e si concluderà con il voto di una risoluzione che al momento non è ancora nero su bianco. La Lega conferma la sua distinzione rispetto al Pdl e il ministro Calderoli afferma: si può dire sì solo a condizione di uno stop agli esodi e con l'assicurazione che i profughi saranno accolti da tutti i Paesi europei e non solo dall'Italia. Casini è assai critico verso l'atteggiamento leghista: «Il governo non potrebbe sopravvivere alla dissociazione della Lega su temi come la Libia». Molto duro anche il Pd: l'Italia è debole perché il governo ha due linee. Solidale con Bossi anche il neonato gruppo dei Responsabili.

LA POLEMICA Mercoledì il voto nei due rami del Parlamento su una risoluzione. Maggioranza divisa. Anche i Responsabili frenano sull'intervento militare. Il leader udc: il Senatùr dimostri senso dello Stato

La Lega chiede un dibattito alla Camera Casini: se Bossi si sfila, governo finito

Calderoli, sì a due condizioni: stop agli esodi e profughi accolti dalla coalizione

ROMA — La Lega chiede un dibattito parlamentare sulla Libia e, assieme alle opposizioni, lo ottiene: domani alla Camera e al Senato, dopo la riunione congiunta delle Commissioni Esteri di entrambi i rami del parlamento, si terranno due distinti dibattiti che si concluderanno con il voto di una risoluzione ancora tutta da scrivere.

La richiesta del Carroccio fa seguito alle polemiche nate all'indomani della distinzione in Consiglio dei ministri che ha approvato la missione militare sulla base

delle indicazioni dell'Onu. Roberto Calderoli insiste: è possibile che l'Italia partecipi alla missione contro Gheddafi, ma a due condizioni ben precise. «L'unico che non ha mai baciato l'anello a Gheddafi sono io - dice Calderoli all'Ansa - e forse ho più titolo per parlare visto che mi dimisi da ministro pur di non accettare diktat da Gheddafi. Ciò nonostante avrei preferito una maggior cautela assumendo una posizione simile a quella tedesca, visto la vicinanza che abbiamo con la Libia e le possibili conseguenze di invasione

di profughi e di ritorsioni terroristiche. Prendo atto - conclude Calderoli - della nostra adesione all'operazione anche se avremmo preferito un voto d'aula. Ma la nostra partecipazione richiede due condizioni imprescindibili: la prima è l'impegno di tutte le nazioni che partecipano di prendere una quota parte dei profughi in proporzione a quella che è la loro popolazione residente. La seconda è che il blocco navale sia utilizzato per impedire esodi di massa verso il nostro Paese e in particolare Lampedusa e la Sicilia». Molto critico verso la Lega il leader dell'Udc, Pierferdinando Casini: «Il governo non potrebbe sopravvivere alla dissociazione della Lega su temi co-

me la Libia. Io sono convinto che alla fine Bossi si piegherà



alla ragionevolezza e in Parlamento si allineerà. Mi auguro che abbai ma non morda. Un'opposizione responsabile non può augurarsi che il governo si spacchi su argomenti simili». Resta che, a giudizio di Casini, sulla Libia è evidente che «La Russa, Berlusconi e Bossi parlano linguaggi differenti». Né più tenero il Pd. L'intervento in Libia, spiega il segretario Bersani, è «necessario e legale in quanto avviene a seguito di una deliberazione dell'Onu» e il Pd «è pronto a sostenerlo». Detto ciò «l'Italia si presenta in una situazione di debolezza grave perché abbiamo due linee e anche perché negli ultimi tempi con la politica del "ghe pensi mi" di Berlusconi c'è stato uno sbilanciamento nei rapporti internazionali» e una «situazione quasi di subalternità fino al rischio che il nostro Paese debba partecipare molto e decidere poco».

«L'Europa è in guerra con Gheddafi e la Lega Nord è in guerra con l'Europa», dice il vicepresidente vicario del Parlamento europeo, Gianni Pittella, commentando l'atteggiamento della Lega sulla vicenda libica. Polemico anche Ignazio Marino: «Il governo dovrebbe dar prova di serietà e rigore, invece il ministro Umberto Bossi e il suo partito invocano addirittura un blocco navale che decreterebbe la morte in mare delle tante persone in fuga dal conflitto e dalla persecuzione».

D'accordo con la Lega, invece, il gruppo

dei Responsabili: «Le preoccupazioni di Bossi non sono prive di fondamento», taglia corto il capogruppo di Iniziativa Responsabile, Luciano Sardelli. «Se la posizione dell'Italia rimane quella di oggi, è necessario attrezzarsi per un patteggiamento delle coste a maglia strettissima. Non va sottovalutato il rischio reale e concreto di attentati ai danni del nostro Paese anche in virtù della vicinanza dell'Italia alla Libia. Dobbiamo essere molto severi - conclude - e impedire ai profughi di attraccare lungo le nostre coste».

IL SOSTEGNO DI BERSANI

*«Sì al ruolo attivo
dell'Italia, ma
l'esecutivo parli con
una voce univoca»*

LA PAROLA CHIAVE

RISOLUZIONE

E' uno degli atti con cui il Parlamento indirizza il governo. Non non incide giuridicamente sulla vita del governo, infatti in caso di voto contrario non è tenuto a dimettersi, ma ha valore politico

Così Berlusconi prova a uscire dall'angolo

Il premier punta il dito contro i suoi ministri. E ora teme l'ondata di clandestini

Retroscena

UGO MAGRI
ROMA

Il mondo berlusconiano in queste ore si divide tra quanti pensano che l'intervento in Libia sia «tutto sbagliato», e quanti lo considerano «il male minore» (ma pur sempre un male). Non uno, perlomeno nella ristretta cerchia dei consiglieri, il quale dica: «Stiamo battendoci per un nobile ideale, la difesa della giovane democrazia araba». Questo lo afferma Napolitano, può sostenerlo Bersani, al limite Frattini che da capo della nostra diplomazia interpreta un ruolo (molto apprezzato a Washington) di paladino dell'Occidente. Certo non la pensa così Bossi, cui tutto si può rimproverare tranne che abbia peli sulla lingua. Ma come l'Umberto la vede il grosso del Pdl, quasi tutti i ministri e, se sono veri gli sfoghi raccolti al telefono da alcuni gerarchi durante il weekend, lo stesso capo del governo.

Berlusconi ha la netta, inconfessabile sensazione di essere risucchiato in un vortice bellicista (prima le basi, adesso gli aerei, domani dio solo sa) su cui il governo non è in grado di esercitare la minima resistenza. Di essere inchiodato da Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia a una politica contraria ai nostri interessi di fondo, sicuramente il rovescio di quella che lui, Silvio, ha perseguito in tutti questi anni. Parli coi suoi consiglieri, e sono disperati. Prevedono catastrofi non solo per le nostre aziende in Libia, dove molto avevamo investito, ma pure danni consistenti lungo le rotte del gas e del petrolio, dalla Russia alla Turchia per intendersi, dove risulta difficile scorgere una coerenza nelle scelte italiane: fino a tre mesi fa eravamo su un carro con Putin, Erdogan e Gheddafi; adesso ci troviamo in un altro convoglio guidato dai nostri competitor, Cameron e Sarkozy, e noi sullo strapuntino.

Che spiegazioni vengono fornite dell'«inversione a u»? Perfino nel coté più intimo del premier (mai lo dichiarere-

rebbero pubblicamente) maledicono il giorno del baciamento a Gheddafi. La tesi, singolarmente, è la stessa avanzata da Vendola: viste le polemiche, il Cavaliere deve farsi perdonare con un atteggiamento inflessibile verso Tripoli, altrimenti lo accuserebbero di essere succube eccetera eccetera. L'altra teoria che circola propende invece per la debolezza politica del premier. Se Berlusconi non fosse appeso a un filo, ricattato dai Responsabili, incapace perfino di portare a casa un rimpasto, sarebbe stato forse nella condizione di tenersi estraneo alla partita, come ha fatto (furba) la Merkel. Invece si è dovuto aggrappare a Napolitano, altra figura che gli Stati Uniti considerano un vero stimabile amico.

Da un paio di giorni, nei conciliaboli privati, Berlusconi prova a difendersi scaricando le colpe sui suoi ministri: non l'avevano avvertito di ciò che maturava tra Onu e stati maggiori, se lui l'avesse saputo in tempo avrebbe pigiato il piede sul pedale dell'iniziativa diplomatica, si sarebbe ricordato meglio alla Germania... Più pragmaticamente, i capigruppo Pdl (Cicchitto e Gasparri, Quagliariello e Corsaro) si preoccupano di mettere un argine sul lato più esposto, quello dell'immigrazione clandestina. Dove il rischio è di farsi mangiare vivi dalla Lega. Hanno scritto un documento molto fermo, invocando dal governo uno stop agli sbarchi, sul presupposto, spiega Gasparri, «che gli arrivi sono quasi tutti dalla Tunisia appena liberata dal tiranno Ben Ali, mica dalla Libia». E chiedono che il peso dell'accoglienza sia ripartito nella coalizione dei «Volenterosi». Della serie: va bene il danno, ma almeno la beffa proviamo a evitarla.



NOI RISCHIAMO DI PIÙ

OPERAZIONE «ALBA DELL'ODISSEA»

In questa guerra gli italiani rischiano di più

di ANGELO PANEBIANCO

Abbiamo fatto la cosa giusta, l'unica possibile, aderendo alla «coalizione di volenterosi» impegnati, dietro mandato Onu, a bloccare l'azione di Gheddafi contro i ribelli di Bengasi. E sicuramente faremo bene a partecipare con tutti i nostri mezzi a questa azione internazionale. Non potevamo di certo tirarci indietro. Impedire a Gheddafi di fare un bagno di sangue in Cirenaica è sacrosanto. Ciò premesso, qualche chiarimento in più lo dobbiamo a noi stessi, al Paese. Perché le guerre, come osservava giustamente Alberto Negri sul *Sole 24 Ore* di ieri, si sa come cominciano e non si sa come finiscono. E se anche l'opinione pubblica, forse, non lo ha ancora pienamente realizzato, siamo in guerra. In una guerra, per giunta, di cui non sono chiare le finalità e gli sbocchi possibili.

Poiché è noto che i soli bombardamenti sono di rado risolutivi per vincere una guerra, e manca al momento qualsiasi copertura legale internazionale per una azione di terra contro le forze di Gheddafi, sembra evidente che l'impegno occidentale in corso ha un obiettivo di minima e uno di massima: quello di minima è impedire a Gheddafi di sopraffare l'intera Cirenaica. Una azione occidentale «di successo» potrebbe allora sancire la definitiva divisione della Libia in due tronconi. Non possiamo non chiederci se a noi italiani converrebbe un simile esito. L'obiettivo di massima, a quanto si capisce, è infliggere così tanti danni alle forze militari di Gheddafi da spingere le tribù che lo sostengono a «scaricarlo», consentendo così la riunificazione del Paese. Sarebbe un risultato eccellente (un vero, pieno successo della coalizione occidentale) ma è difficile negare che se quello è l'obiettivo, allora si tratta di una scom-

messa ad altissimo rischio. Cosa faranno in realtà i gruppi che sostengono Gheddafi nessuno oggi può saperlo.

Si tenga poi conto del difficilissimo contesto internazionale: la Russia, dopo essersi astenuta sulla risoluzione 1973, ha ora assunto una posizione duramente ostile all'intervento occidentale. Anche la Cina è ostile ma più cauta. La Lega araba, il cui assenso aveva consentito agli Stati Uniti di rompere infine gli indugi e di passare all'azione, ora critica i bombardamenti ritenendoli al di là degli obiettivi della costituzione di una *no-fly zone*. Il che riflette il fatto che il mondo arabo è spaccato, diviso fra i nemici di Gheddafi e quelli che, come la Siria, l'Algeria e il Sudan, lo appoggiano.

Il modo in cui il mondo occidentale si è mosso fin dall'inizio in questa vicenda solleva molte perplessità. Obama ha rivelato, con le sue oscillazioni nelle settimane che hanno preceduto l'intervento, una irresolutezza strategica imbarazzante: il leader del mondo occidentale non dovrebbe permetterselo.

L'Europa ha fatto come al solito nei momenti di crisi: è andata in pezzi. La Germania non è il Lussemburgo e il fatto che si sia tirata fuori chiarisce definitivamente che l'Europa non dispone di una leadership all'altezza della gravità delle sfide. Anzi, non dispone di una leadership, punto. La Francia ha fatto il suo gioco: la *Grandeur* ha sempre un certo fascino per i francesi e Sarkozy aveva bisogno di riprendersi un po' della popolarità perduta. Ieri in Francia si sono tenute delle importanti elezioni cantonali (quando si dice le coincidenze), un test cruciale in attesa delle prossime presidenziali. Fare la guerra per spingere i concittadini a stringersi *around the flag* (intorno alla bandiera) è uno stratagemma classico della più classica *realpolitik*. La causa è nobile (salvare uomini dallo sterminio) e inoltre, il che non guasta, in Libia c'è la prospettiva di un grosso «bottino»: chi farà i migliori affari

con gli insorti a guerra conclusa? Per la Francia, come per la Gran Bretagna, i rischi di guerra sono più che compensati dai possibili guadagni. L'Italia, invece, è in tutt'altra situazione. Noi siamo quelli che rischiano di più. Non solo economicamente ma anche fisicamente. Siamo il Paese più vicino e il più esposto alle ritorsioni. Per carità di patria sorvoliamo sulle contorsioni fatte in questi giorni dal nostro governo (e speriamo anche che rientri il dissenso, che non conviene a nessuno, della Lega). Limitiamoci a riconoscere che noi avevamo, e abbiamo, obiettivamente, fra gli occidentali, la posizione in assoluto più difficile. Il calcolo costi/benefici è diverso per l'Italia e per la Francia. Il che obbliga anche chi, come chi scrive, è favorevole alla nostra presenza nel conflitto, a guardare comunque con rispetto alle perplessità, tutt'altro che campate in aria, di alcuni esponenti politici (come quelle espresse dal sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano sul *Corriere* di ieri).

Noi italiani non siamo abituati a pensare alla politica internazionale in termini realistici. Non è passato in fondo troppo tempo da quando più di metà degli italiani stava sempre con gli americani a prescindere e i restanti italiani con i sovietici, sempre a prescindere. Siamo impreparati a un gioco in cui dobbiamo bilanciare solidarietà con gli alleati, perseguimento, quando è possibile, di «buone cause» e attenzione ai nostri interessi. Lo fanno gli altri, dobbiamo farlo anche noi. È una caratteristica di tutte le coalizioni di guerra: gli alleati hanno una causa comune ma anche interessi non coincidenti. Mentre a francesi e inglesi importa ridimensionare la nostra presenza in Libia noi abbiamo l'interesse opposto.

Dovremmo, in primo luogo, impegnarci fin da subito, a guerra ancora in corso, in un piano di ricostruzione della Libia. Su questo terreno, grazie ai nostri storici rapporti con quel Paese, abbiamo un possibile vantaggio rispetto agli alleati e dovremmo sfruttarlo al massimo. Abbiamo bisogno di riprendere l'iniziativa e siamo certamente in grado di farlo più nell'ambito economico-civile che in quello

strettamente militare (ove il nostro apporto non potrà essere determinante).

Dovremmo, in secondo luogo, dimostrare al nostro Paese che la classe dirigente, di governo e di opposizione, è all'altezza della sfida che abbiamo di fronte. L'importanza della vicenda libica è tale che si rende necessario un dibattito parlamentare in cui maggioranza e opposizione spieghino agli italiani i tanti risvolti (sul piano militare, sul piano economico, su quello delle minacce terroristiche, su quello relativo agli sbarchi dei profughi) che ha per noi la guerra libica e mostrino, per una volta, la più ampia concordia di intenti possibili di fronte a una così grave crisi.

Abbiamo appena festeggiato i centocinquanta anni dell'Unità d'Italia. Dimostriamo che non era solo retorica, che non siamo sempre divisi, come per lo più diamo l'impressione di essere, in tante «patrie» (non solo la Padania ma anche la destra, la sinistra, eccetera) che hanno in comune solo il li-vore reciproco, che siamo capaci, in un gravissimo frangente, di convergere intorno ai nostri più vitali interessi nazionali. Se non ora, quando?

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il Belpaese si scopre diplomatico

ILVO DIAMANTI

LA GUERRA è arrivata. A due passi da noi. Perché la Libia è proprio lì, appena al di là delle nostre coste.

L—o sapevamo da tempo che il Nord Africa è in ebollizione. La Tunisia, l'Egitto, oltre all'Algeria. E poi la Libia. Ma fino a ieri avevamo immaginato — voluto immaginare — che si trattasse di "fatti loro". Movimenti, rivolte perfino rivoluzioni che esplodevano al loro interno. Ci sentivamo coinvolti anzitutto e soprattutto per le conseguenze sui flussi migratori. La prima — l'unica — preoccupazione espressa dal governo attraverso i suoi principali esponenti, all'inizio. Per gran parte degli italiani, però, si trattava — si è sempre trattato — di avvenimenti lontani, che interessano mondi lontani. Nel tempo e per cultura. Dunque: lontani e basta. Non importa che siano a un passo da noi. Noi li abbiamo sempre considerati "al di là del muro". Del nuovo muro che ci separa dai paesi più poveri. Di cui l'Africa costituisce il territorio più prossimo.

La comunicazione globale, paradossalmente, ha reso questi avvenimenti e questi luoghi più irreali. E più lontani. Perché le nuove tecnologie «hanno rotto il diaframma tra il tempo e lo spazio» (come ha osservato Innocenzo Cipolletta nel suggestivo, e quasi profetico, *Banchieri, politici e militari*, Laterza editore). Così le distanze e le differenze sfumano. Lo tsunami in Giappone, la rivoluzione che scuote la Tunisia e l'Egitto. Le ribellioni in Algeria e in Bahrain. E la ri-

volta in Libia. Tutto scorre sotto i nostri occhi, senza soluzione di continuità. È lo spettacolo della realtà. Che diviene per

questo irreali, come un reality. Così abbiamo tardato a capire. A renderci conto che in Libia stava scoppiando una guerra. Che ci avrebbe coinvolti. Inevitabilmente.

La Libia. Un tempo "colonia d'oltremare". La quarta sponda. A noi appare la regione di un universo parallelo e irreali. Come il suo sultano, Gheddafi. Quello che è venuto in Italia, anche di recente, con al seguito una carovana di cammelli e centinaia di vergini da convertire. Quello che si è accampato nel centro di Roma, allestendo una tendopoli reale. Non può essere veramente reale. Anche se noi, ormai, non ci stupiamo più di nulla. Il "nostro" sovrano, d'altronde, ci ha abituati a uno stile di governo disinibito. Abolendo i confini tra comunicazione e realtà. Tra spettacolo e politica. E sui media la nostra politica estera — come, in parte, quella interna — è personalizzata e insegue Berlusconi, le sue relazioni private, i suoi affari.

La guerra. Fino all'ultimo, abbiamo preferito non crederci davvero. Ci siamo finiti in mezzo in modo quasi inconsapevole e involontario. Come spesso è avvenuto in passato. L'Italia: una portaerei, una base strategica, in posizione strategica. Fino alla caduta del Muro: avamposto lungo il confine orientale. Oggi: piattaforma nel cuore del Mediterraneo, zona critica del nuovo dis-ordine globale. Gli italiani non vogliono la guerra. Come la popolazione di tutti i



paesi, d'altronde. Magli italiani in modo ancora più determinato. Senza rivisitare i luoghi comuni della nostra storia, a partire da Machiavelli, basta fare riferimento ai tempi recenti. L'atteggiamento nei confronti dell'intervento in Afghanistan, prima, e in Iraq, dopo. La schiacciante maggioranza dei cittadini contrari, senza se e senza ma. Pacifisti, per convinzione (anche per il peso della tradizione cattolica). Ma anche per sensibilità e timore. Personale e familiare. (I sondaggi hanno sempre sottolineato l'avversione significativa da parte delle donne e delle madri.) I nostri governi, anche per questo, hanno mostrato grande riluttanza nei confronti degli interventi armati. Senza, peraltro, evitare di parteciparvi. Costretti da ragioni geopolitiche e dai legami internazionali. Così, hanno seguito gli alleati nelle loro imprese, agendo "a supporto", in nome dell'impegno "umanitario" e a sostegno della pace. Tuttavia, è difficile affiancare eserciti in guerra in nome della pace. È difficile trattare in modo umanitario chi ti combatte, chi ti considera un esercito di occupazione. Così ci siamo trovati in guerra senza dirlo, senza deciderlo. Circa 8 mila militari impegnati nel mondo. Quasi metà in Afghanistan. E abbiamo celebrato e pianto, come eroi di pace, i nostri militari morti in zone di guerra. Con lo stesso atteggiamento ci siamo accostati al conflitto esploso in Libia. Contro il tiranno che abbiamo accolto come alleato e amico – non solo Berlusconi, anche i governi che l'hanno preceduto. Ma nessuno, prima, gli aveva baciato la mano con la stessa cordialità "guascona" del Cavaliere.

Oggi siamo l'avamposto strategico da cui partiranno gli attacchi al regime del Raïs. Decisi e guidati da Francia, Gran Bretagna e Usa, dopo la risoluzione 1973 dell'Onu. L'Italia si è adeguata. Fornisce le basi, è pronta a inviare i suoi aerei. Mentre gli italiani continuano a esprimere il loro dissenso verso l'intervento bellico. Anche in questa occasione. Come evidenzia un sondaggio svolto una settimana fa da Lapolis dell'Università di Urbino, nell'ambito di una ricerca sull'immagine della politica estera italiana, curata da Fabio Turato. Otto italiani su dieci (il 77,9%, per la precisione) ritengono che, per risolvere la crisi libica, converrebbe insistere con l'azione diplomatica. Ed evitare la via militare. Anche se l'Italia poco ha fatto in questo senso. Non ha imposto una soluzione diplomatica e, come altre volte – più di altre volte – si trova coinvolta in una guerra. Quasi per caso. In contrasto con la volontà di gran parte degli italiani. Una posizione che solo la Lega (insieme ai giornali di destra) ha sostenuto fino in fondo. D'altronde – come è solito ripetere il sociologo Paolo Segatti – la Lega è un partito radicalmente "italiano". Senza una specifica caratterizzazione geografica. Riproduce il "senso comune" nazionale, segnato dalla sfiducia nelle istituzioni, nelle regole pubbliche. Dalla tentazione di costruire piccole patrie, marcare i confini ed erigere muri. Vecchi e nuovi. Per difendersi dal mondo. Oggi: dal Maghreb e, soprattutto, dalla Libia. Ma il "localismo" nell'era della globalizzazione non allontanerà la Libia. Non ci allontanerà dalla guerra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Governo. Le perplessità di Napolitano e le crisi internazionali possono far allungare i tempi

Rimpasto a cottura lenta

Gli incarichi da assegnare sono undici, tra cui due ministeri

Antonello Cherchi
Celestina Dominelli

Sono dieci le caselle che il presidente del consiglio Silvio Berlusconi deve riempire per completare l'organigramma degli incarichi di governo. In realtà i posti vacanti - tra poltrone di ministro, viceministro e sottosegretario - salgono a undici, perché Sandro Bondi, responsabile dimissionario dei Beni culturali, seppure ancora formalmente in carica, al ministero non si fa più vedere e nei comunicati ufficiali il suo nome è scomparso. Insomma, un altro avvicendamento da effettuare.

Sui tempi, però, non ci sono certezze anche se il premier continua a ripetere ai suoi che l'ampliamento si farà già questa settimana. Ma la crisi libica e le perplessità del Quirinale, emerse mercoledì scorso nel faccia a faccia sul rimpasto tra Berlusconi e il capo dello stato, Giorgio Napolitano - che ha anche rimarcato la necessità di un intervento normativo ad hoc per aumentare, come vorrebbe il premier, la compagine governativa oltre la soglia fissata dalla legge Bassanini - rischiano di far slittare ancora l'allargamento. Senza contare che il presidente del consiglio deve fronteggiare diversi malumori non solo nel Pdl, ma anche tra i Responsabili, neo puntello della maggioranza.

Proprio da qui arrivano le preoccupazioni principali per il premier. Già la scorsa settimana Berlusconi avrebbe voluto premiare uno dei leader del plotoncino parlamentare, l'ex Udc Saverio Romano, promuovendolo alla guida

del ministero dell'Agricoltura (con l'attuale titolare Giancarlo Galan trasferito alla Cultura), ma dopo l'incontro al Colle si è registrato un inatteso stallo. A ingarbugliare la matassa ci sono poi le recriminazioni degli altri Responsabili a cui Berlusconi ha promesso 5-6 poltrone nell'esecutivo: oltre a Romano, circolano i nomi dell'ex numero uno di Federmeccanica, Massimo Calero, come vice-ministro dello Sviluppo, mentre Francesco Pionati, già volto noto del Tg1, l'imprenditrice umbra Catia Polidori, l'ex Api Bruno Cesario e il calabrese Elio Belcastro, incasserebbero un sottosegretariato. Mercoledì sera il premier incontrerà comunque i Responsabili per provare a stoppare il loro malcontento, cui hanno dato voce in diversi, ribadendo il desiderio di essere coinvolti organicamente nelle decisioni assunte dalla maggioranza.

La partita potrebbe quindi sbloccarsi nei prossimi giorni se Berlusconi trovasse la quadra coprendo di fatto buona parte delle caselle sguarnite: accanto ai due ministeri (sempre che Galan accetti il trasloco alla Cultura), ci sono tre incarichi da vice e sei da sottosegretario. Non dovrebbe, invece, rientrare nella tornata di nomine il posto di Carlo Giovanardi, sottosegretario a Palazzo Chigi con delega alla famiglia, che ha minacciato nei giorni scorsi di lasciare la responsabilità del dipartimento perché a secco di risorse.

Ad aver scombuscolato la geografia dell'esecutivo è stata soprattutto l'uscita del gruppo di Gianfranco Fini dal Popolo della

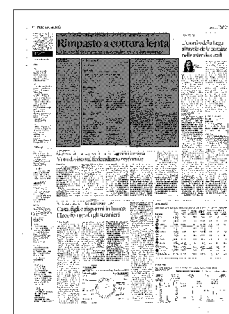
libertà. La frattura ha indotto Andrea Ronchi a lasciare la guida del ministro delle Politiche comunitarie, vacante da più di quattro mesi. Un vuoto delicatissimo proprio mentre il Parlamento discute la legge Comunitaria. La scelta di stare con Futuro e libertà è costata poi la poltrona anche al vice-ministro dello Sviluppo Adolfo Urso e ai sottosegretari Antonio Buonfiglio (Politiche agricole), Roberto Menia (Ambiente), Pasquale Viespoli (Lavoro) e Giuseppe Maria Reina (in realtà, esponente dell'Mpa e sottosegretario alle Infrastrutture). Gli altri

PUZZLE COMPLICATO

Il premier Berlusconi deve fare i conti con i malumori in casa Pdl e con le aspettative del gruppo dei Responsabili

abbandoni hanno, invece, motivi diversi: Giuseppe Vegas ha rinunciato al posto da viceministro all'Economia perché divenuto presidente della Consob, mentre Paolo Romani ha ottenuto sul campo la promozione da viceministro a titolare dello Sviluppo economico. Il sottosegretario Nicola Cosentino (Economia) si è invece dimesso perché coinvolto in indagini giudiziarie. Resterebbe infine da occupare l'ufficio lasciato libero da Guido Bertolaso, il super-sottosegretario con delega alla protezione civile e all'emergenza rifiuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le poltrone vacanti

Gli incarichi di governo che risultano da assegnare nel rimpasto

1 MINISTRI

01 | POLITICHE COMUNITARIE

Andrea Ronchi ha lasciato l'incarico il 17 novembre 2010 dopo la scissione di Fli, a cui appartiene, dal Pdl

02 | BENI CULTURALI

Sandro Bondi ha presentato da tempo le dimissioni, che però non sono state mai ufficialmente accolte

2 VICEMINISTRI

01 | ECONOMIA

Giuseppe Vegas fino al 15 dicembre 2010. Dal 3 gennaio 2011 è presidente della Consob

Paolo Romani fino al 4 ottobre 2010. Da quella data è divenuto ministro dello Sviluppo economico al posto di Claudio Scajola, che si era dimesso il 5 maggio per la vicenda della casa al Colosseo pagata in parte con fondi in nero da Diego Anemone, coinvolto nell'inchiesta sui grandi appalti del G-8

02 | SVILUPPO ECONOMICO

Adolfo Urso fino al 17 novembre 2010, quando si è dimesso in seguito alla scissione di Fli dal Pdl

3 SOTTOSEGRETARI

01 | ECONOMIA

Nicola Cosentino fino al 15 luglio 2010, quando si è dimesso perché indagato nella vicenda P3 e in quella dell'eolico in Sardegna

04 | INFRASTRUTTURE

Giuseppe Maria Reina (Mpa) fino al 17 novembre 2010

05 | LAVORO

Pasquale Viespoli (Fli) fino all'8 ottobre 2010

02 | POLITICHE AGRICOLE

Antonio Buonfiglio (Fli) fino al 17 novembre 2010

06 | PRESIDENZA DEL CONSIGLIO

Guido Bertolaso fino all'11 novembre 2010, quando si è dimesso contestualmente al pensionamento da responsabile della protezione civile

03 | AMBIENTE

Roberto Menia (Fli) fino al 17 novembre 2010

Assemblea nazionale La linea: costruire un nuovo centrodestra

Tregua tra i finiani Ronchi eletto presidente

Alla Camera arriva l'ex pdl Muro: il gruppo è ora di 29

ROMA — Nessuna alleanza con la sinistra, barra dritta verso un centrodestra alternativo a Berlusconi, no secco ai due referendum, su acqua pubblica e legittimo impedimento, e moratoria sull'atomo, senza però rinnegare la necessità di un nucleare sicuro. La prima assemblea nazionale di Futuro e Libertà finisce con l'elezione di Andrea Ronchi a presidente, affiancato da due vice donne, Cristiana Muscardini e Angela Napoli. Ma anche con l'annuncio di una new entry, dopo tante defezioni: Luigi Muro, già sindaco di Procida e deputato Pdl, che fa salire a 29 il numero dei finiani alla Camera.

L'assemblea segna anche una tregua tra le due anime del partito, come testimonia la nomina del moderato Ronchi. Come sintetizza Enzo Rivellini, «non è più tempo di falchi e colombe: ora ci servono galline ruspanti». Allusione all'imminenza del voto amministrativo e alla necessità di cercare voti più che polemiche. In sala manca Gianfranco Fini, presidente della Camera, che ha preferito mettersi al riparo dalle critiche sull'opportunità della sua presenza.

Italo Bocchino è parso più pacato del solito, anche se non ha risparmiato attacchi a Berlusconi e ha attaccato sulla Libia: «La Russa dice che non faremo da affittacamere. Ma noi siamo diventati l'albergo a ore della coalizione. Dovremmo essere noi,

invece, ad avere il comando delle operazioni militari». Il braccio destro di Fini ha spiegato che non ci sarà «un solo Comune» nel quale il partito stringerà alleanze con la sinistra: si presenterà con il nuovo Polo per l'Italia, là dove sarà possibile, o da solo.

Posizione confermata da Ronchi, nuovo presidente dell'assemblea: «Iniziamo un nuovo percorso per un nuovo centrodestra, perché la stagione del Pdl è finita per sempre». Ronchi incalza la Lega, la cui posizione sulla Libia è «inconcepibile». All'ex ministro non è piaciuto neanche «Roberto Calderoli che si è presentato in scarpe da tennis davanti al presidente della Repubblica».

Poi un altro passaggio chiave, quello sui tre referendum in arrivo. Per Bocchino, dobbiamo «respingere le furbate di Di Pietro». Anche per Ronchi bisogna dire no alle «menzogne mediatiche dei diabetici», ma anche «al conservatorismo della sinistra». E quindi no al referendum sul legittimo impedimento, che i futuristi avevano votato, e no al quesito sull'acqua pubblica. Del resto la legge da abrogare porta il nome di Ronchi: «È una bugia dire che vogliamo privatizzare l'acqua: resta pubblica, come è rimasto

pubblico l'etere, quando si è deciso di togliere il monopolio a Telecom per i cellulari. I privati si occuperanno solo di provvedere a prendere l'acqua e a distribuirla». Da noi la dispersione del sistema è del 37 per cento, contro il 4,4 della Germania. Per rimettere a posto la rete idrica servono 60 miliardi di euro».

Infine, il nucleare. Referendum sul quale il Fli ancora non dà indicazione di voto. «Libertà di coscienza», anticipa Bocchino. Secondo Ronchi, dopo quello che è accaduto in Giappone, è giusta «una moratoria», una riflessione, «a patto che non sia usata come scusa per rinunciare all'atomo. Ricordiamo quello che ha detto Veronesi, lavoriamo per rendere l'atomo più sicuro e per diminuire la nostra dipendenza energetica dall'estero».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scelte

La scelta: no ai referendum su legittimo impedimento e acqua. «Libertà di coscienza» sull'atomo



Magistrati contabili. «Non basta la repressione»

Corte conti: «Dubbi sulla lotta all'evasione»

La Corte dei conti solleva ampi dubbi sui criteri di contrasto dell'evasione fiscale e sul gettito atteso dal Governo, a cominciare dalla manovra dell'estate 2010. Per avere successo contro gli evasori, dice, non basta la «repressione», ma vanno «innalzati i livelli di compliance» da parte dei contribuenti. Favorendo «comportamenti spontanei di massa» per ottenere la naturale emersione delle basi imponibili nascoste: dall'acquisizione «generalizzata» di dati sui rapporti con clienti e fornitori alla comunicazione annuale al fisco dei dati finanziari sintetici di tutte le posizioni censite nell'anagrafe dei rapporti. Solo così si innalzerà «il livello effettivo di deterrenza».

La magistratura contabile mostra di apprezzare lo sforzo del governo di dare la caccia agli evasori. E non nasconde che si tratta di una vera e propria caccia grossa: 37 miliardi attesi dal 2009 al 2013. Peccato però, aggiunge nella relazione appena inviata al parlamento sulla manovra estiva del 2010 e sulle leggi varate tra maggio e agosto 2010,

che in più casi la strategia del governo presenti «carenze di analisi», che pure sarebbero state possibili, «sulle variazioni di comportamento che possono essere indotte dai provvedimenti di deterrenza e di miglioramento della gestione» delle politiche fiscali anti evasione. Un limite, sottolinea la Corte dei conti, «che impedisce di valutare compiutamente l'efficacia delle politiche intraprese». E che dunque mette in dubbio sia «il grado di realizzabilità delle singole misure», sia «gli effettivi ritorni» di gettito.

Altro rischio: la manovra su regioni ed enti locali presta il fianco alla possibilità di praticare «scelte elusive» aggirando il patto di stabilità interno con «l'utilizzo distorto delle società partecipate». Anche a dispetto delle regole anti elusione della stessa manovra: l'esclusione dai divieti delle partecipazioni paritarie di gruppi di enti locali e la possibilità di ricorrere a *multi utility*, è l'allarme, «lascia ampi margini» a manovre elusive.

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA AL PROFESSOR LUCA ANTONINI

«Macché tasse e divisioni Più margini di manovra per Regioni ed enti locali»

NOSTRO INVIATO

SCERNÒBI - «Se fosse stata davvero una riforma che si traduce in "più tasse", sarebbe stato sufficiente scrivere due righe». Invece ci sono «ben otto decreti legislativi e una riflessione il più delle volte condivisa su questo passaggio epocale per il Paese come il Federalismo». Il professor **Luca Antonini** difende e sostiene tutto il provvedimento. Dall'inizio alla fine. Da presidente della Commissione paritetica per l'attuazione del Federalismo fiscale interviene al Forum di Villa d'Este con chi, come **Pier Luigi Bersani** e

Mario Baldassarri, hanno agitato le acque delle riforme, o, se si preferisce, reso più impervia la via per approvarle.

«Questa è d'altra parte una riforma di sistema che corregge la spesa storica. Superare l'ostacolo è quindi complesso... Quando qualcuno si chiede come mai un cittadino a Napoli gode di 500 euro di trasferimento a fronte dei 200 che invece ricevono i cittadini di Treviso, trova già la sua risposta. La risposta viene da sé».

Professor Antonini, perché allora davanti ad una domanda di giustizia sociale e fiscale, le risposte politiche sono contrastanti?

«Io non vedo altro che giustificazioni politiche, veti che hanno altri obiettivi e non la bocciatura della sostanza dei decreti sul Federalismo. Scelte politiche. Perché tutti sanno e riconoscono che i costi standard evidenziano da soli la penetrazione cronica degli spre-

chi nei bilanci del Paese, che vuol dire corruzione, che vuol dire cattiva amministrazione e, se parliamo di costi standard in sanità, di conclamata malasanià. Costi standard vuol dire non avere sacche di sangue che costano quattro volte di più in Calabria rispetto che in Emilia Romagna».

E Corte dei Conti?

«E Corte dei Conti. Significa infatti che chi governa la sanità sul territorio ne deve rispondere davanti alla magistratura contabile e, se nel caso, farsi da parte, lasciare la direzione generale».

Più soldi ai Comuni uguale Federalismo?

«Anche. Ad esempio imposte e tempi di pagamento dipendono anche dalle risorse disponibili, e avere più risorse significa autonomia di spesa e autonomia di imposizione, dall'Imu ad altre leve locali. Sono mix e scelte che mettono poi il sindaco davanti alle proprie responsabilità con l'elettore. Chi amministra bene è premiato, chi non è capace, non può più contare sulla politica dell'assistenzialismo».

Federalismo regionale prossima tappa.

«Settimana prossima si apre il dibattito».

La sinistra, professore, ha tanto demonizzato il Federalismo di cui si discute. Ragioni di forma o di sostanza?

«Motivi politici, tattici, non tecnici. Il dialogo ora in Bicamerale

sta andando bene, ma non ci stupiamo se vi sono avvisaglie di nuovi pareri nella condivisione del testo. Gioca il fattore P, il fattore politica».

Niente nuove tasse quindi, nonostante le accuse?

«Macché! Più margini di manovra per Regioni ed enti locali, responsabilmente. Abbiamo pagato tasse senza ricevere servizi, ora si svolta».

Unità del Paese, il Federalismo di cui parliamo unisce o divide?

«Il Federalismo unisce, gli sprechi dividono e spaccano il Paese, creano sacche di povertà e arretratezza. Non è forse così? Il presidente della Regione Calabria, **Scopelliti**, ha annunciato che chiuderà gli ospedali con 20 posti letto e un mare di dipendenti. Razionalizzare è il primo effetto del Federalismo. Se non unisce questo, ci divide solo chi non vuol capire».

Stefania Piazza





Luca Antonini

*«Critiche e veti hanno
altri obiettivi e non la
bocciatura della sostanza
dei decreti. Sono scelte
puramente politiche»*

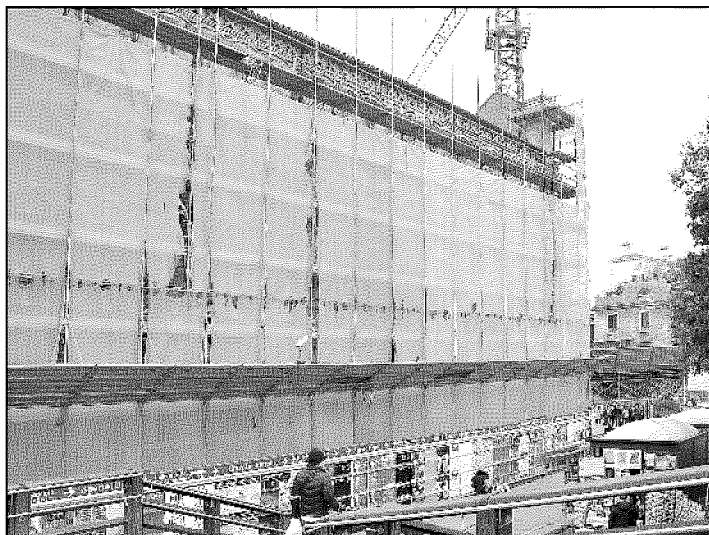
VENEZIA Ecco perché la Corte dei Conti ha bocciato la nomina del critico ai Musei Sgarbi e Gallerie, corto circuito

Calano i visitatori e slitta la riapertura dell'Accademia, prevista a giugno

SGARBI



Secondo i giudici il ministero per la nomina doveva prima cercare un candidato interno



ACCADEMIA Gallerie ancora coperte dalle impalcature dei restauri. Il timore è che possa ulteriormente slittare la riapertura

C'è un altro fronte aperto nel turismo culturale veneto, ed è quello dei musei veneziani. I visitatori nel 2010 sono calati vistosamente (meno 12mila le Gallerie dell'Accademia, meno 3mila l'Archeologico, in crescita solo le Arti Orientali a Ca' Pesaro, più 9mila), e l'interminabile prolungarsi del "caso Sgarbi" non ha aiutato certo a trovare l'equilibrio necessario per approntare gli interventi necessari.

In un anno infatti, dopo la partenza di Caterina Bon, si sono susseguiti alla guida della delicatissima struttura Fabrizio Magani, ad interim, quindi Vittorio Sgarbi, fortissimamente voluto dal ministro Bondi nonostante non avesse i requisiti amministrativi necessari, e dopo la sua bocciatura da parte della Corte dei Conti ad interim Anna Maria Spiazzi, quindi ancora Sgarbi riproposto dal Ministro e riboccolato dalla Corte dei Conti, e infine Giovanna Damiani, ad interim con Parma e Piacenza, che dovrebbe rimanere in carica fino a metà aprile. E poi? Buio fitto, perché se Sgarbi prevede an-

cora di poter essere richiamato dal ministro per nomina diretta (ma se il successore di Bondi sarà Giancarlo Galan difficilmente avverrà) le motivazioni con cui la Corte dei Conti ha deciso le ripetute bocciature (rese note nei giorni scorsi dalla Uil cultura) sembrerebbero archiviare definitivamente la pratica.

In sostanza la Corte - oltre a citare anche un parere contrario alla nomina espresso dalla Ragioneria Centrale dello Stato - ribadisce che secondo la legge, l'affidamento di un ruolo dirigenziale a una figura esterna è possibile solo nel caso si tratti di «competenze non rinvenibili nei ruoli dell'amministrazione». Ma prima il ministero dovrebbe bandire una nuova selezione interna per verificare «la presenza o meno all'interno della propria struttura, di quella particolare e specifica professionalità ritenuta indispensabile». Solo nel caso in cui quest'indagine si concludesse «con esito negativo», conclude la Corte, «sarebbe possibile per l'amministrazione procedere alla nomina di un

esterno».

Per la soprintendenza museale è richiesta la qualifica di dirigente storico dell'arte di seconda fascia, mentre per la legge Sgarbi è solamente un funzionario; e un candidato con le caratteristiche necessarie - il soprintendente di Bari Fabrizio Vona - si era fatto avanti per i musei veneziani. Tutto questo, come si diceva, non ha certo agevolato la gestione della macchina museale: alcune iniziative di Sgarbi sono in attesa di definizione, come l'incarico a Pierluigi Pizzi di curare il riallestimento delle Grandi Gallerie dell'Accademia, che potrebbe andare a collidere con



il precedente incarico a Tobia Scarpa.

Senza contare (e qui non c'entra il caso Sgarbi ma la crisi dei finanziamenti culturali) che alcuni ritardi nei pagamenti ministeriali stanno mettendo a dura prova la tempistica dei lavori, se non addirittura la tenuta di alcune delle imprese coinvolte. A questo punto la stessa riapertura delle Gallerie, in origine prevista a fine 2010 e poi a giugno, in concomitanza col via alla Biennale, slitterà di almeno tre o quattro mesi.

CAPITANERIA DI PORTO Due capi ufficio chiamati a risarcire ventimila euro

Sanzioni non riscosse, tutto prescritto

Erano accusati di aver provocato un danno erariale di 20 mila euro in relazione alla presunta mancata riscossione di numerose sanzioni amministrative in carico alla Capitaneria di porto di Venezia. Ma è trascorso troppo tempo dai fatti, e la Corte dei conti di Venezia ha dichiarato l'avvenuta prescrizione dell'azione di responsabilità avviata nei loro confronti.

La sentenza, depositata qualche giorno fa dal presidente facente funzioni Giuseppe Maneggio (relatore Patrizia Ferrari, referendario Luisa De Petris) ha accolto le tesi della difesa, ritenendo che gli atti di "messa in mora" inviati dalla procura regionale nel 2003 e nel 2008 fossero troppo poco circostanziati e privi di intimazione di pagamento (le indagini per la quantificazione erano in corso); tali da non valere ai fini dell'interruttiva della prescrizione.

Sotto procedimento contabile erano finiti i responsabili dell'ufficio contenzioso della Capitaneria in carica nei periodi compresi tra il 1985 e il 1999, Flavio Lupi e Umberto Scarpa. A segnalare l'ipotesi di danno erariale per mancato introito di sanzioni pecuniarie

amministrative fu, nel 2001, l'allora comandante della Capitaneria. Gli accertamenti sono stati resi difficili dal fatto che la documentazione relativa a tali procedimenti non sono mai stati trovati. Nel 2003, il comandante rispose alla procura che, probabilmente, i fascicoli erano andati perduti durante il trasloco della sede della capitaneria dalle Zattere a San Marco, avvenuto alla fine del 1998. Ciò nonostante il viceprocuratore generale Alberto Mingarelli riuscì a quantificare il danno in circa 20 mila euro e lo contestò ai due responsabili dell'ufficio dell'epoca. Lupi e Scarpa si sono difesi nel merito respingendo ogni addebito, ma anche contestando la totale assenza di prova in relazione alle accuse, proprio alla luce della mancanza della documentazione: non essendo mai stati trovati i fascicoli, infatti, come si può escludere che quelle pratiche non fossero state archiviate e che, dunque, la riscossione non fosse avvenuta semplicemente perché non più dovuta?

La Corte non è entrata nel merito della vicenda, limitandosi a dichiarare l'avvenuta prescrizione dell'azione di responsabilità.



ACERRA MENTRE È OK QUELLA DI ANNUNZIATA

Corte dei Conti, dirigenti: due le nomine fuorilegge

ACERRA. «Tutti i dirigenti assunti nel rispetto del decreto legislativo 267/2000 articolo 110 comma 1, devono assolutamente rispettare il limite massimo dell'8 per cento. Al Comune di Acerra (*nella foto*) quindi poteva essere assunto un solo dirigente». Per i consiglieri all'opposizione Antonio Laudando, Lista 30, e Domenico Tardi, Noi Sud, non c'è dubbio: la sentenza della Corte dei Conti a sezioni riunite, numero 13 dell'



8 marzo 2011, è applicabile al caso di Acerra e chiude il cerchio attorno alla querelle assunzione dirigenti in dotazione organica. Meno di un anno fa, gli stessi hanno sollevato anomalie rispetto alla corretta applicazione della riforma Brunetta. Ora rivendicano: «Avevamo ragione». «In virtù di questa sentenza – spiega Laudando –, le nomine dei dirigenti Santoro (assunto ancora illegittimamente) e Martone (passata a tempo indeterminato) sono nulle: il primo dirigente assunto a

tempo determinato è il dottor Annunziata. Ad Acerra all'epoca dei fatti erano 3 i dirigenti assunti a tempo determinato, non rispettando la normativa vigente: Martone, Santoro e Annunziata». In risposta ai vari quesiti dei 2 consiglieri, sono arrivate note da parte dei dirigenti che dichiaravano la normativa non chiara e quindi loro ritenevano di continuare sulla strada intrapresa. «Ora bisogna fare i conti con questa sentenza – commenta Tardi – e iniziare a far pagare chi aha sbagliato». «Spetta a Tommaso Esposito fare le giuste mosse», gli fa eco Antonio Sassone, presidente di Lista 30. «Invitammo il sindaco a chiedere il parere alla Corte dei Conti, invano – chiosa Laudando -. I decreti sindacali 6 e 7 sono illegittimi, quindi qualcuno dovrà pagare».

aa



Professionisti. Avvocato dipendente **Rimborsi Irap e albi:** **Corte dei conti** **divisa dai tribunali**

Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan

Il giudice del Lavoro mette un freno alle posizioni della magistratura contabile. Si tratta della sentenza del Tribunale di Treviso n. 563 del 26 novembre 2010, ma diffusa solo in queste settimane, con la quale viene riconosciuto all'avvocato del comune il diritto al rimborso sia dell'Irap indebitamente scorporata dall'ente sia della quota di iscrizione all'albo.

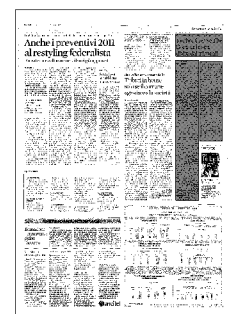
Secondo il giudice del lavoro, nel solco tracciato dalle numerose pronunce delle Corti dei conti regionali e della prassi, l'Irap non può rientrare nell'ambito degli «oneri riflessi a carico del datore di lavoro» ai sensi dell'articolo 1, comma 208, della legge 266/2005. Per altro verso la sentenza cita anche il tanto discusso parere 33/2010 delle Sezioni unite della stessa Corte dei conti ritenendo che, secondo questa lettura, «l'Irap grava sull'amministrazione e non rientra nella nozione di oneri riflessi». Non vi sono dubbi che le due affermazioni, considerate in modo disgiunto, siano effettivamente contenute nella pronuncia 33/2010, ma nella sostanza la Corte dei conti arrivava a conclusioni diametralmente opposte. Infatti, secondo la pronuncia, le somme da destinare all'avvocatura, quantificate secondo la normativa di riferimento, costituiscono la «provista delle risorse finanziarie per far fronte a tutti gli oneri di personale». Tale somma (ad esempio pari a 108,5 euro) deve finanziare l'Irap (8,5 euro), che quindi grava sull'amministrazione, e il fondo del salario accessorio (100 euro), comprensivo dei soli oneri previdenziali e assistenziali. In questo senso la Corte dei conti afferma che l'Irap grava sull'amministrazione e non fa parte degli oneri riflessi. Al contrario il giudice del

lavoro ritiene che tutta la somma (108,5) sia da distribuire al dipendente, al netto degli oneri riflessi, e a tale somma l'amministrazione aggiunge l'Irap (9,22). Sull'equivoco si fondano le opposte conclusioni; il giudice del lavoro esprime comunque la posizione che rispecchia meglio sia la lettera della norma sia la riserva di legge statale che la Costituzione prevede in tema di norme tributarie (articolo 23).

Oltre al tema dell'Irap, la sentenza di Treviso riconosce il diritto al rimborso della quota di iscrizione all'albo professionale sostenuta dall'avvocato del comune. Il giudice si rifà all'orientamento della Cassazione lavoro, (sentenza 3928/2007), secondo la quale la spesa sostenuta dal dipendente va rimborsata in quanto effettuata nell'esclusivo interesse del Comune. Anche qui, il contrasto con la corte dei conti è netto: solo nel 2010 si annoverano numerosi interventi delle sezioni regionali che negavano la possibilità di rimborsare queste spese. Al contrario, altre sezioni ritenevano il quesito inammissibile in quanto non pertinente con la contabilità pubblica. La questione è stata, forse definitivamente, risolta dalla Corte dei conti a sezioni riunite che, con la delibera n. 1/2011, ne ha confermato l'inammissibilità in quanto l'espressione «in materia di contabilità pubblica» non può estendersi a tutti i settore dell'azione amministrativa.

Il Tribunale, in questo caso, ha confermato alcuni principi tipici del rapporto di lavoro, ma la frattura tra le visioni giuslavoristiche e contabili della magistratura troppo spesso mette gli enti in imbarazzo, anche alla luce del divieto di estensione del giudicato previsto per la pubblica amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'inchiesta

Rai, indagine della Procura sulle spese di Minzolini

I pm: «Dobbiamo capire se il direttore utilizzava la carta dell'azienda»

ROMA. Prima le indagini della Corte dei Conti, poi un esposto presentato da un'associazione di consumatori, infine una denuncia dell'Idv, nasce così l'inchiesta della Procura di Roma sulle spese con la carta di credito aziendale sostenute dal direttore del Tg1, Augusto Minzolini. Il procuratore aggiunto Alberto Caperna, titolare del fascicolo, non ha ancora ipotizzato reati ed è in attesa di ricevere un'informativa dal nucleo provinciale della Guardia di Finanza che, nei giorni scorsi, hanno acquisito nella sede Rai di Viale Mazzini tutti i documenti. «Dobbiamo ancora capire - spiegano gli inquirenti - se è vero che Minzolini avesse la carta di credito aziendale, chi e perché gli avesse concesso l'autorizzazione a usarla, quanto potesse spendere e quanto abbia effettivamente speso». Agli atti c'è anche la nota con cui la direzione generale dell'azienda aveva scagionato Minzolini, escludendo qualunque violazione e inserendo i conti sotto la voce "spese di rappresentanza". Nel caso venisse individuato un illecito, la procura potrebbe ipotizzare il reato di truffa, o quello di peculato o una violazione delle norme tributarie, qualora i benefit non siano stati dichiarati ai fini fiscali.

Per 129 giorni, dei 220 in cui la carta di credito era attiva, Minzolini risultava in trasferta. Su 56 missioni, solo in undici casi avrebbe indicato lo scopo. E 40 trasferte si sono svolte nei weekend o a ridosso di festività. Nei giorni in cui Minzolini risultava a Roma, tra l'altro, la carta sarebbe stata usata all'estero.

E intanto il consigliere Rai Nino Rizzo Nervo si è rivolto al

direttore Paolo Garimberti, sollecitando una «modifica organizzativa in Rai», ritenuta «non solo opportuna ma anche urgente». Rizzo Nervo ricorda che lo stesso Garimberti avesse informato il cda del fascicolo aperto dalla Corte dei Conti ma, nonostante le sollecitazioni, dice, «non sono mai state attivate le procedure ordinarie per un approfondito e neutrale accertamento dei fatti sulle criticità che erano emerse, con evidenza, nella relazione del capo dello staff del direttore generale in merito a "spese di rappresentanza", "trasferte" e eventuali episodi di "pubblicità occulta"». Per Rizzo Nervo giovedì, il cda «dovrà informare sul primo punto il direttore generale che non può più sottrarsi dall'attivare le normali procedure e la prassi aziendale: immediata apertura della procedura disciplinare; predisposizione di una relazione della Direzione Internal Auditing; valutazione del Comitato etico sull'opportunità, come è avvenuto in passato, della sospensione cautelativa dalle funzioni del dipendente coinvolto in indagini giudiziarie; costituzione della Rai come parte offesa già nella fase preliminare dell'inchiesta penale». E se Minzolini replica in fretta al consigliere: «È sempre la solita compagnia di giro: Rizzo Nervo, l'Idv, Marco Travaglio. È tutto frutto della faziosità. Il resto è obbligatorietà dell'azione penale», Rizzo Nervo ribatte annunciando una querela.

Sulla vicenda interviene anche l'Usigrai, il sindacato dei giornalisti Rai, «l'iniziativa del consigliere di amministrazione Rizzo Nervo - si legge in una nota - rompe un silenzio assordante, ovvero un'inerzia inaccettabile da parte dell'azienda: dove sta il controllo interno di legalità?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Federalismo, stangata subito sbloccate le addizionali regionali

Costi da 230 euro. Nuove tasse sul rumore e sui Suv

ROBERTO PETRINI

ROMA — Si appesantisce la stangata che il federalismo porterà nelle tasche degli italiani. Il nuovo testo sul fisco regionale e provinciale, contenuto nel parere del relatore di maggioranza al provvedimento, Massimo Corsaro (Pdl), scongela anche l'ultimo ostacolo rimasto sulla strada dell'aumento delle addizionali regionali: i governatori avranno mani libere fin da quest'anno. In sostanza quelle Regioni che non hanno sfruttato la possibilità di portare l'aliquota al tetto massimo dell'1,4 per cento adesso potranno farlo liberamente avendo a disposizione un anticipo di un anno rispetto alla precedente tesura del provvedimento che apriva le porte agli aumenti solo dal 2012.

Come è noto la corsa dei rincari non si fermerà qui: il decreto conferma la scalettatura delle possibilità di aumento delle aliquote che stabilisce il tetto del 2 per cento nel 2014 e del 3 per cento nel 2015. Secondo uno studio della Uil, se tutte le Regioni si avvalsero della possibilità di portare l'aliquota al 3 per cento nel 2015, l'aggravio sarebbe di 226 euro pro-capite (82,8 per cento) con punte che possono arrivare, per le fasce sopra i 28 mila euro, a 862 euro.

Lo scongelamento delle aliquote regionali fa il paio con quello delle addizionali comunali, contenuto nel contrastato decreto sul federalismo municipale: in base a questo testo già da quest'anno sono possibili gli aumenti delle addizionali comunali in quei municipi sotto lo 0,4 per cento (0,2 nel 2011 e 0,2 nel 2012). In totale, se tutti i Comuni facessero scattare i rincari, per il contribuente medio ci sarebbe un esborso di 94 euro (+63,9 per cento).

A difesa dei suoi provvedimenti ieri il ministro dell'Economia

Giulio Tremonti ha tenuto a sottolineare il senso dell'intera operazione. «Non è un esercizio finanziario ma politico e di democrazia», ha detto il ministro a Cernobbio ed ha aggiunto che il federalismo «non si fa solo sulle entrate ma anche sulle uscite» e ci «mette in linea con la morale pubblica».

La partita delle tasse tuttavia non è finita. Il nuovo testo del decreto prevede che le Regioni potranno disporre anche delle imposte sulle «emissioni sonore degli aeromobili», la cosiddetta «tassa sul rumore». Arriva anche la possibilità per le Province (così come previsto per i Comuni) di introdurre una tassa di scopo per la costruzione di opere pubbliche.

Tra i tributi propri delle Regioni risputa anche la maxi tassa sui Suv che potrebbe essere applicata riscuotendo 8 euro su ogni kw eccedente i 130: sarà destinata a finanziare il trasporto pubblico locale. La misura potrebbe essere presentata lunedì nel nuovo testo che il ministro Roberto Calderoli si appresta a portare in Commissione e potrebbe essere già oggetto di valutazione nella Conferenza delle Regioni e delle Province autonome che si riunirà il giorno successivo.

Il via libera al federalismo rimane infatti, per le Regioni, condizionato ai finanziamenti per il trasporto pubblico locale: se non verranno ripristinati i 420 milioni tagliati alle Regioni per il 2011, è possibile che queste trasformino il parere sul federalismo in «contrario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra anticipata
Chi ha un reddito
oltre 28 mila euro
pagherà 862 euro in
più nel 2015



La partita con le regioni. Subito rientrata l'idea di una super-tassa sui Suv

Federalismo: caccia ai fondi

Roberto Turno

L'ultima pensata estemporanea del governo è stata quella di finanziare i fondi alle regioni per il trasporto pubblico locale con una mega tassa sui Suv e su autovetture e autoveicoli per il trasporto promiscuo di persone di 8 euro per ogni kW oltre i 130 (176 cavalli fiscali), che sarebbe salito a 8,40 per i pagamenti frazionati nel corso dell'anno. Gettito atteso da destinare ai governatori per un anno: circa 290 milioni, che dall'anno seguente avrebbe incamerato solo lo stato. Una pensata però subito ritirata: per il no secco del Pd e delle opposizioni, per il malcontento dei governatori ma anche perché una nuova stangata fiscale, ancorché circoscritta a contribuenti più ricchi, avrebbe indotto negli elettori l'equazione "federalismo uguale aumento della pressione fiscale". Per di più voluta proprio dal governo. Come del resto la Uil ieri ha dimostrato in uno studio che calcola un aumento medio di 276 euro pro capite dal 2015 dall'incremento delle addizionali Irpef.

E così da domani, nell'ultimo rush in bicamerale in vista del parere atteso mercoledì 23 su fisco regionale e costi standard, governo e maggioranza cercheranno sul filo di lana di ritessere daccapo la tela di un accordo che ormai sembra quasi impossibile. Ma guardando attentamente a cosa accadrà tra i governatori, sui quali il governo ha scaricato la decisione del superbollo per le grosse cilindrate, che intanto ha rimesso nel cassetto.

Il nodo della restituzione alle regioni degli oltre 400 milioni tagliati al trasporto locale (Tpl) dalla manovra estiva, è il crocevia della partita sul federalismo regionale. Ma il governo fatica a trovare subito i fondi, senza i quali i governatori - che sono spaccati, con quelli leghisti però adesso più in difficoltà - potrebbero mettersi di traverso martedì nella riunione «straordinaria» che hanno convocato. L'altra ipotesi per finanziare il Tpl è di ricorrere a un decreto ad hoc, o all'assestamento di bilancio 2011. Ma le somme arriverebbero tardi e molte regioni, che devono far quadrare i bilanci, non ci stanno. Senza dire che dalle regioni il governo spera di ottenere un lasciapassare utile

in parlamento per non arrivare al voto in bicamerale con una spaccatura - pareggio di 15 a 15, una bocciatura sostanziale - come già accaduto col fisco municipale. Nel parere del relatore di maggioranza Massimo Corsaro (Pdl) è intanto scomparsa la fiscalizzazione dal 2012 dei tagli alle regioni.

Si tratta, insomma. Con tutte le novità anticipate in questi giorni da Il Sole-24 Ore sul tappeto: addizionale Irpef sbloccata dal 2011 che salirebbe all'1,4% con un aumento dello 0,5% per tutti gli scaglioni d'imposta, poi al 2% nel 2014 e al 3% nel 2015 dai 28 mila euro in su; anticipo al 2013 (dal 2014) della possibilità di ridurre o azzerare l'Irap; di nuovo la compartecipazione regionale dell'accisa sulla benzina; addizionale per regioni ordinarie e province dal 2012 per canoni di utenza dell'acqua pubblica con gettito destinato alle province; imposta di scopo per le province.

E poi la sanità, per la quale maggioranza e governo confermano dal 2013 il benchmark tra 3 regioni (del nord, del centro e del sud, con una regione piccola) non sotto piani di rientro da scegliere in una rosa di 5 per i costi standard del 2013. E con l'ipotesi di rimuovere i gap infrastrutturali (al sud, nelle aree montane, nelle piccole isole) che incidono sui costi sanitari tenendo conto di indicatori socio-economici e ambientali di disagio. Ma senza il criterio della «deprivazione» caro al sud, anche governato dal centrodestra. Criterio che invece vorrebbe l'opposizione, che chiede un benchmark tra le 5 migliori regioni nell'arco di 3 anni (non 2). Senza scordare i premi per le regioni benchmark e per chi acquista al meglio beni e servizi: in questo caso la richiesta è trasversale, ma il governo dovrebbe inserirla nel decreto in arrivo su «premi e sanzioni», altro argomento che però è ragione di scontro con i governatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NODO

Trattativa sul filo per restituire ai governatori oltre 400 milioni tagliati al trasporto locale dalla manovra estiva



Infrastrutture, il governo accelera

Nella manovra in preparazione stop alle opere compensative e alle riserve negli appalti

Le prime bozze. Nel decreto legge priorità alle norme per semplificare i lavori pubblici

Le risorse. Arriveranno dai fondi Cipe, dal Fas per il Sud e da vecchi mutui sbloccati

Giorgio Santilli
Valeria Uva
ROMA

Nel decreto legge che tra fine aprile e inizio maggio dovrebbe favorire il rafforzamento della crescita dell'economia italiana ci sarà un corposo capitolo per sbloccare e accelerare investimenti in infrastrutture. Lo ha detto ieri a Cernobbio il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, lo confermano i lavori al tavolo tecnico che ogni settimana si riunisce per mettere a punto le misure da inserire nella manovra primavera.

Lo sblocco delle risorse finanziarie sarà lasciato alle decisioni del Cipe e a quelle del governo sul piano sud, mentre Tremonti potrà utilizzare anche le risorse derivanti da vecchi mutui inutilizzati che ora sta revocando. Il decreto legge individuerà invece le strozzature e le storture che pesano sulla realizzazione di qualsiasi opera pubblica in Italia, dalle piccole rotatorie ai maxilotti autostradali.

Un'attenzione particolare sarà riservata a quei meccanismi che al tempo stesso dilatano i tempi e fanno crescere i costi degli appalti. Tremonti vuole intervenire con l'accetta rimuovendo le tentazioni all'origine. Nel mirino del ministro sono finite le opere compensative, vale a dire quell'elenco di desideri, spesso sterminato, che gli enti locali riescono a tramutare in realtà quando è necessaria la loro autorizzazione per approvare una grande opera.

In realtà per le infrastrutture strategiche della legge obiettivo un limite c'è già: secondo il codice degli appalti le opere compensative non possono pesare più del 5% dell'opera «madre». Quel tetto potrebbe essere rivisto, così come può essere esteso alle opere estranee alla legge obiettivo. Ma soprattutto restano fuori dal tetto attuale le opere ambientali e Tremonti, con il ministro delle Infrastrutture, Altero Mat-

teoli, sta studiando un modo per limitare i lavori di mitigazione ambientale nel parere Via.

Nella prima bozza del decreto legge per la crescita messa a punto anche con la collaborazione del ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli, si è anche pensato di intervenire sulle cosiddette «riserve», lo strumento con cui l'appaltatore contesta, in corso d'opera, vizi del progetto o imprevisti e chiede l'aumento del prezzo. Non di rado l'aumento del costo dell'appalto che ne deriva è elevato. Ma soprattutto la possibilità di ricorrere alle riserve induce spesso le imprese a fare ribassi più consistenti nell'offerta in gara, nella convinzione che una parte dello sconto si possa recuperare proprio con quel meccanismo. Le riserve hanno quindi una responsabilità anche in un altro dei grandi mali degli appalti di oggi, i maxiribassi.

La cura Tremonti è drastica: vietare del tutto la riserva se il progetto ha passato tutti i controlli ed è stato validato e, dunque, risulta senza vizi.

Altro obiettivo del governo, la riduzione del contenzioso, anche qui nella convinzione che un mercato più lineare e trasparente aiuti l'accelerazione dei cantieri. Il governo sta lavorando all'idea di punire con sanzioni e maggiori spese processuali i furbi che si avventurano in liti «temerarie», chi fa cioè ricorsi del tutto pretestuosi che hanno come unico risultato quello di bloccare l'opera vinta da un concorrente. Un nuovo pressing sarà inoltre fatto dall'Economia sull'abolizione totale degli arbitrati negli appalti. Più difficile prevedere l'esito di questa opzione perché in questo caso i costruttori, in particolare le grandi imprese, fanno opposizione e non accettano il ritorno a una giustizia ordinaria dai tempi lunghissimi.

I costruttori hanno chiesto al governo anche di rendere più

veloci le piccole gare, ad esempio, portando fino alla soglia europea dei 4,8 milioni l'esclusione automatica, senza verifiche delle offerte anomale frutto di maxiribassi.

Un capitolo a parte è quello sull'allargamento della trattativa privata («procedura negoziata» per le regole Ue) che non introduce affatto maggiore trasparenza. Il governo pensava di raddoppiare l'attuale soglia portandola a un milione, ma raddoppiando anche il numero minimo delle aziende da interpellare. La Camera ha invece approvato un emendamento allo Statuto delle imprese che porta la soglia addirittura a 1,5 milioni senza ulteriori paletti. Presentata dalla Lega, la proposta gode praticamente dell'unanimità: 485 sì su 487 presenti. Il governo difficilmente potrà modificare la norma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OLTRE IL TETTO ATTUALE

Per le opere della legge obiettivo esiste già un limite del 5% ai lavori accessori ma non vale per la mitigazione ambientale



Il progetto punto per punto

1

IL FAS E IL PIANO PER IL MEZZOGIORNO

La grande partita delle prossime settimane sarà la riprogrammazione dei fondi Fas che arriverà a un primo momento decisivo alla fine del mese, anzitutto con il nuovo passaggio al Cipe del piano Sud. Tre le partite da giocare tra il ministro per le regioni Fitto e i governatori del Mezzogiorno: la riprogrammazione dei fondi Ue e Fas del periodo 2000-2006 per almeno 10-12 miliardi di euro; l'assegnazione dei fondi 2007-2013 per circa 18 miliardi di euro; l'individuazione delle poche opere strategiche da finanziare con i nuovi contratti istituzionali di sviluppo dedicati alle infrastrutture. Risorse in vista anche per edilizia scolastica e università.

2

LE RISORSE FERME DOPO LE DECISIONI CIPE

Nelle delibere di programmazione delle risorse della legge obiettivo e del «fondo infrastrutture» alimentato dal Fas nazionale il Cipe ha destinato nel marzo 2009 circa 11,3 miliardi di euro per infrastrutture e opere pubbliche. I tempi per l'assegnazione di queste risorse sono stati lunghissimi tra ulteriori decisioni del Cipe e pubblicazione delle delibere in Gazzetta ufficiale, in un rimpallo senza fine che ha coinvolto anche il Parlamento e la Corte dei conti. Soltanto il 18 dicembre 2010 in Gazzetta ufficiale l'ultima delibera che assegna definitivamente le risorse ad alcuni dei programmi prioritari individuati. Con alcune eccezioni, come quella del Mose, di fatto di quelle risorse è stato speso pochissimo.

3

SBLOCCARE IL PIANO PER L'HOUSING SOCIALE

Sono arrivati all'esame del Cipe per l'approvazione definitiva le prime dodici intese firmate tra ministero delle Infrastrutture e regioni per sbloccare gli investimenti nel social housing. Il valore dei lavori da avviare ammonta a due miliardi, la quota pubblica è di circa 600 milioni perché una quota di 1,4 miliardi arriva dai privati. La parte del leone la farà la Campania che sbloccherebbe opere e investimenti immobiliari per 1,1 miliardi. Da questa prima tranche del piano nazionale prevista la realizzazione di 12.106 alloggi. Manca il via libera di Tremonti che deve accettare di inserire il punto all'ordine del giorno del Cipe e poi mettere a disposizione la cassa per far partire i cantieri.

4

IL RIFINANZIAMENTO DELLE GRANDI OPERE

Le grandi opere del nord aspettano decisioni definitive sui piani finanziari. In questa situazione si trovano le grandi autostrade in concessione, Pedemontana lombarda e Brebemi, che aspettano una decisione della Cassa depositi e prestiti sulla partecipazione al capitale. Per l'alta velocità la Treviglio-Brescia e il terzo valico sono finanziate con un primo lotto costruttivo ma per la Milano-Genova i problemi non sono stati risolti ancora. Più difficile la situazione per Torino-Lione, che aspetta la ridiscussione degli accordi finanziari con i francesi, e Brennero. Il Mose avrà presto bisogno di nuova cassa per continuare i lavori. Verranno in aiuto le risorse derivanti da vecchi mutui non utilizzati e ora revocati dall'Economia.

La riforma. A due anni dall'approvazione della legge delega, percorso da completare

Debutto. Prima applicazione per il sistema che dovrà misurare le performance

«Cura Brunetta» a singhiozzo

Bene la lotta all'assenteismo - La crisi frena i premi per il merito

SECONDA TAPPA

Il cuore economico del riordino è rinviato al 2014, a causa delle misure anti-deficit varate dal governo

OBIETTIVO TRASPARENZA

Compensi dei dirigenti e consulenze su internet: buoni risultati nella fase iniziale ma ora trovare gli elenchi non è facilissimo

Gianni Trovati

In Italia la sfida dell'efficienza pubblica è sinonimo, nel bene e nel male, di «riforma Brunetta»: lo è da due anni, da quando, nel marzo del 2009, il parlamento ha approvato la legge delega che ha aperto le danze. È una storia condita da qualche successo, molte partite aperte e alcuni inciampi, tutti accompagnati da un dibattito acceso fra tifosi e affossatori. Un confronto-scontro che non sempre ha aiutato a capire la portata reale delle novità.

Lotta ai «fannulloni»

È stata l'antipasto della riforma, il suo marchio di fabbrica iniziale grazie a una scelta comunicativa «audace», e ne rappresenta ancora oggi uno dei risultati più solidi. L'innescò sono state le sanzioni contro le malattie brevi, che hanno tagliato lo stipendio accessorio dei dipendenti pubblici nei primi giorni a casa e hanno fatto colare a picco i tassi di assenteismo. I primi mesi sono stati scanditi dalle tabelle ministeriali che mostravano (con qualche contestazione da parte della Cgil) crolli tra il 40 e il 50% nel numero di scrivanie abbandonate, poi ovviamente la curva si è stemperata e qualche inversione di tendenza non è mancata. A regime, comunque, gli uffici

si sono decisamente più pieni: gli ultimi dati, realizzati come sempre insieme all'Istat, mostrano che in media le presenze sono superiori di oltre il 30% rispetto all'epoca pre-sanzioni.

Cambia l'organizzazione

Tutti alla scrivania, dunque, ma a fare cosa? Di questo tema, più complicato, si è occupata la riforma vera e propria, quella scritta nel decreto attuativo della delega approvato a ottobre del 2009. Qui la questione si fa complessa, gli attori coinvolti sono più numerosi, e i risultati per ora sono più sfumati. Il pallino, in realtà, è in mano soprattutto ai dirigenti, chiamati a fissare in modo sistematico gli obiettivi di uffici e dipendenti, mettere nero su bianco un «piano delle performance» attese e, a consuntivo, far valutare il tutto agli «organismi indipendenti», i nuovi giudici del lavoro pubblico. Dietro alla teoria si nasconde molta pratica, perché le «performance» possono banalmente essere i tempi di smaltimento delle procedure, il numero di permessi o di documenti rilasciati, e così via. Il 2011, però, per il nuovo sistema è solo l'anno del debutto che per di più, complice la crisi economica, sarà solo parziale.

E i premi?

Già, perché un calendario «sfortunato» ha travolto l'avvio di uno degli snodi cruciali della pubblica amministrazione «modello Brunetta», quello dei premi ai migliori. Castigati i fannulloni, è la strategia del ministro, bisogna premiare i volenterosi, e la riforma prevedeva di gonfiare le loro buste paga anche del 20-30 per cento. La manovra «salva-deficit» dell'estate scorsa, però, ha bloccato per tre anni i rinnovi contrattuali, e ha tagliato le gambe alla meritocrazia: i premi «superstiti» sono drasticamente inferiori, saranno alimentati da un «dividendo dell'efficienza» ancora da individuare e, come contropartita, a tutti i dipendenti sarà assicurato di non perdere un euro rispetto al 2010. Se l'efficienza non «paga», il suo contrario non «castiga», ma il cuore economico della riforma viene rimandato a un futuro non troppo vicino (2014).

Tecnologia e trasparenza

Il consuntivo è in chiaro-scuro anche per il capitolo «digitale» della riforma. L'operazione trasparenza ha riversato su internet nomi e compensi di migliaia di dirigenti pubblici, amministratori di società partecipate e consulenti, e soprattutto in quest'ultima categoria ha favori-

to una buona dose di autoregolamentazione: sulle prime informate di dati i giornali nazionali e locali si sono buttati a pesce, e il timore di vedersi chiedere conto degli incarichi deve aver frenato qualche «consulenza facile». L'entusiasmo iniziale si è però allentato insieme ai controlli, e trovare gli elenchi di molti enti è tornato difficile. Anche il decollo della sanità elettronica è più difficile del previsto: i certificati online sono ormai una realtà, dopo mesi di tira e molla, mentre la ricetta elettronica è una promessa, che si è incagliata per mesi all'Economia insieme ai miliardi di risparmi annunciati. Ferma ai box, al momento è anche la semplificazione targata Calderoli, nucleo essenziale della «scossa» all'economia prevista dal governo; ma questa è un'altra partita.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La classifica. Analisi sul settore pubblico nei 27 paesi della Ue

L'Italia è ancora distante dai risultati del Nord Europa

Marco Biscella

La pubblica amministrazione italiana è ancora lontana dalle eccellenze del Nord Europa (siamo sui livelli di Cipro e Spagna), «ottiene una valutazione complessiva poco sotto la sufficienza» e «ha una potenzialità di fondo che non viene sfruttata», perché non sa gestire con efficacia le proprie risorse, sebbene un recupero di efficienza nell'impiego delle possibilità di spesa sarebbe «possibile e auspicabile». Oltre all'efficienza, un altro punto debole è quello della sostenibilità, mentre risultati più lusinghieri sono stati raggiunti sulla qualità dell'output.

A mettere sotto esame le "performance delle pubbliche amministrazioni" in Europa è uno studio comparativo effettuato da Unioncamere Veneto in collaborazione con il Centro studi Sintesi. In base agli ultimi dati disponibili, relativi al 2009, la ricerca ha analizzato il trend dal 2004 (un arco temporale che incorpora anni di sostanziale crescita come il 2005 e il 2006 e anni in cui la crisi è sorta e ha prodotto i suoi primi effetti) di 17 indicatori, a loro volta sintetizzati in tre sub-indicatori (efficienza, sostenibili-

tà e qualità dell'output) del settore pubblico dei 27 paesi Ue.

«Da Maastricht in poi - afferma Gian Angelo Bellati, direttore di Unioncamere Veneto - è cresciuto l'interesse per gli studi sull'efficienza dei sistemi pubblici. Ma oggi, soprattutto per i paesi maggiori come l'Italia caratterizzati da forti differenze territoriali, bisogna passare ad analisi regionali o per macro-aree, evitando politiche di taglio solo lineari».

Secondo lo studio, l'andamento globale delle Pa europee denota «un sostanziale miglioramento, che gradualmente è proseguito fino al 2008 ma che, dopo tale massimo, ha invertito la tendenza dei risultati, peggiorando e segnando così un'evoluzione negativa che probabilmente proseguirà con i dati del 2010». Nonostante tra il 2004 e il 2009 tutti i paesi, tranne Romania e Irlanda, abbiano registrato una variazione positiva, gli Stati europei che sono riusciti a portarsi al di sopra della media 2004 nel 2009 sono stati solo sei su 16.

Guardando ai risultati in termini di efficienza e di output, le pubbliche amministrazioni dei paesi nordici si conferma-

no (vedi tabella) e buoni progressi fanno registrare anche i grandi paesi dell'Europa centro-settentrionale, anche se i settori pubblici che più hanno sorpreso in termini di performance sono indubbiamente quelli di Repubblica Ceca, Estonia e Slovenia, «paesi di recente entrata nella Ue, ma che hanno dimostrato di poterne far parte a pieno titolo».

Un elemento però accomuna le Pa dei 27 paesi. Negli anni della crisi (2008 e 2009), «tutte le nazioni hanno peggiorato la propria sostenibilità economica senza nessuna eccezione, segno che la recessione ha inciso su tutti gli Stati europei e che nessuno di essi, per quanto virtuoso, sia riuscito in modo significativo ad arginarne gli effetti e a invertire la tendenza».

El'Italia? Partendo da una situazione prossima alla media 2004, ha migliorato di circa 6 punti i propri risultati, «ma il vero salto di qualità - conclude Bellati - deve riguardare la spesa: come avviene soprattutto nei paesi del Nord Europa, prima vanno ridotte le spese fisse e per il personale, poi si potranno toccare quelle per gli investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La pagella finale premia la Svezia

Votazione dell'indicatore generale di sintesi. Anno 2009 e media 2004-2009. Valori sintetizzati da 3 (voto minimo) a 10 (voto massimo)

	Paesi	2009	Media 2004-2009		Paesi	2009	Media 2004-2009
1	Svezia	9,6	9,5	14	Irlanda	6,5	7,1
2	Danimarca	9,3	9,3	15	Slovacchia	5,9	5,8
3	Lussemburgo	9,1	8,8		Ungheria	5,9	5,0
4	Finlandia	8,6	8,5	17	Cipro	5,8	5,8
5	Olanda	8,5	8,3		Spagna	5,8	6,4
6	Germania	7,8	7,4	19	Italia	5,7	5,8
7	Regno Unito	7,4	7,7	20	Malta	5,6	5,3
8	Belgio	7,3	7,0	21	Polonia	5,4	5,1
	Austria	7,3	7,1		Bulgaria	5,4	5,4
10	Francia	7,2	7,1	23	Portogallo	5,2	4,9
11	Slovenia	7,0	6,7	24	Lituania	4,9	5,3
12	Estonia	6,7	6,4	25	Lettonia	4,7	5,2
	Rep. Ceca	6,7	6,6	26	Romania	4,5	5,0
				27	Grecia	4,1	4,1

Fonte: elaborazione Unioncamere Veneto e Centro studi Sintesi





ANTONELLO CHERCHI

Le Authority sfidano Google sugli archivi tra le nuvole

Al comune di Odense, in Danimarca, vorrebbero stare su una nuvola. Ma non possono. Il garante della privacy di quel paese glielo ha vietato. La nuvola, beninteso, è quella del "cloud computing". L'amministrazione aveva chiesto all'autorità della riservatezza locale se gli insegnanti della scuola potevano utilizzare un'agenda elettronica dove inserire informazioni sull'attività didattica, sugli incontri con le famiglie e sullo sviluppo educativo degli studenti. Si trattava, pertanto, di metter in circolo anche informazioni sensibili relative alla salute dei ragazzi.

Per la gestione dell'agenda si sarebbe utilizzata un'applicazione di Google che si avvale del

cloud (che significa "nuvola") computing, cioè di quella tecnologia che permette di non avere più i dati sulle memorie dei nostri computer, ma li trasferisce presso infrastrutture ad hoc, che si possono "noleggiare".

Niente da fare. Il garante danese ha bocciato la voglia di futuro del comune perché il sistema utilizzato dal colosso informatico statunitense non offre le necessarie garanzie di sicurezza. A iniziare dal fatto che non è chiaro dove fisicamente si conservino i dati.

A pensarla così non è solo l'autorità danese. A migliaia di chilometri di distanza, anche il garante italiano è dello stesso avviso. Per Francesco Pizzetti, presidente dell'autorità nostrana, i cittadini e ancora di più le pubbliche istitu-

zioni devono essere in grado di decidere se e come andare sulla nuvola. Pertanto, non è più ammissibile che Google (o gli altri gestori del cloud) offrano i servizi senza dire dove archiviano i dati.

Non è una discussione accademica. Al cloud computing non si può dire di no, perché promette grandi risparmi. Ma va governato, dice Pizzetti. Tanto più che anche da noi c'è già chi si fa avanti. Una Asl di Sassari sta studiando come trasferire i propri dati sulla nuvola. E le altre amministrazioni, centrali e locali, non tarderanno ad accorgersi delle potenzialità della nuova tecnologia. Ma, come per i derivati, il rischio è che il business si trasformi in un boomerang. A meno che non cambino le condizioni.

Servizio ▶ pagina 22

Privacy. Il garante Pizzetti sul cloud computing: Google, per esempio, non dice in che paese sono i server con i dati

La «nuvola» cerca archivi sicuri

L'autorità sta studiando un documento sulle criticità della nuova tecnologia

Antonello Cherchi

«Può l'anagrafe tributaria affidare i dati dei contribuenti alla nuvola di Google o il Ced della polizia decidere liberamente di trasferire il proprio archivio nel cloud computing? Può farlo sapendo che al momento quello del cloud computing è un «Far West, perché il controllo delle informazioni, di dove e come vengono archiviate, sfugge completamente dalle mani del titolare, cioè di colui che deve risponderne nei confronti del cittadino che gliel'ha affidate?».

Questo è il problema numero uno per Francesco Pizzetti, il garante della privacy. Problema di fronte a cui passa in secondo piano il fatto che ora come ora il cloud computing sia sicuramente illecito. Lo è quando mette in atto trasferimenti massicci di dati verso server di cui non si conosce la collocazione, contravvenendo alle regole sull'invio di informazioni personali oltreconfine che la normativa italiana ed europea sulla privacy si è data. Lo è quando fa saltare la catena titolare-responsabile del trattamento dei dati, altro caposaldo della legislazione nostrana e comunitaria. Lo è ancora quando non dà certezze sulla sicurezza degli archivi.

Vincoli che già la circolazione dei dati su internet aveva sfidato. Ora il cloud computing esaspera l'insufficienza

dell'attuale armamentario normativo, «rivela a tutti - afferma Pizzetti - che il re è nudo». Mette in scena le difficoltà dei ga-

ranti europei ad affrontare questa innovazione. Tant'è che anche le novità normative in arrivo a livello Ue, per quanto avanzate, sono comunque precloud e come tali inadeguate.

Ma prima ancora di darsi nuove regole operative, è fondamentale affrontare la questione di fondo: «Un paese può lasciare ai soggetti pubblici o privati - spiega Pizzetti - la decisione se utilizzare o no queste tecnologie senza dare alcuna indicazione e imporre verifiche preliminari?». La Francia si sta muovendo e ha elencato una serie di

ELENCO SENSIBILE

La priorità per il governo è predisporre immediatamente una lista delle banche dati strategiche per il paese

sistemi di archiviazione strategici per la nazione. Un elenco che in Italia, nonostante se ne parli da tempo, non esiste. Conoscere le banche dati vitali per il nostro paese ora diventa, invece, fondamentale. Perché si tratterà di decidere - a partire dalle condizioni geopolitiche del ter-

ritorio in cui si trovano i server - se e a quali condizioni eventualmente trasferire quegli archivi sulla nuvola».

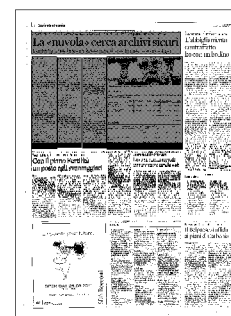
Non c'è dubbio che il cloud computing sia la tecnologia del futuro: abbate notevolmente i costi aziendali, consente aggiornamenti del software costanti, è in grado di generare nuova economia (si vedano le tabelle a fianco). «Va dunque governato, non vietato», sottolinea Pizzetti. Che aggiunge: «Non sarà, però, più ammissibile, come invece avviene adesso, che Google offra i propri servizi di cloud computing senza dire dove sono i server e come sono trattati i dati. I suoi archivi saranno pure protetti, ma chi mi assicura che non si trovino in situazioni, per esempio su una piattaforma nel Mar Rosso, a rischio di atti di pirateria? E non parlo di hacker, ma di pirati veri e propri, che si impossessano fisicamente dei server».

Anche gli Stati Uniti si sono resi conto del problema e della necessità di una regolamentazione internazionale e infatti hanno aderito alla convenzione sul *cybercrime*. «Prima - afferma Pizzetti - erano più permissivi nei confronti delle loro multinazionali. Ora cominciano a chiedersi: ma se Google sistema i server nello Sri Lanka, che faccio?».

Il da farsi, per ora, nessuno lo

conosce. «Con le altre autorità e con i vertici Ue ci stiamo interrogando. Ma intanto - conclude Pizzetti - ho anche deciso di illustrare ai cittadini le criticità del cloud computing: entro settembre il garante predisporrà una raccomandazione con la quale informare dei rischi che si corrono andando sulla nuvola. E questo anche quando i server sono in Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il garante. Francesco Pizzetti, alla guida dell'autorità per la privacy

Le potenzialità

Le prospettive economiche e occupazionali che la diffusione del cloud computing sarebbe in grado di attivare nel periodo 2010 - 2015

	Francia	Germania	Italia	Spagna	Gran Bretagna	Totale
Nuove opportunità economiche (*)	162.749	221.239	150.770	110.550	117.989	763.297
Ricadute occupazionali (dirette e indirette)	469.400	789.400	455.800	392.500	289.000	2.396.100

(*) In milioni di euro

Fonte: Centre for economics and business research

Il caso Italia

Le prospettive economiche e le ricadute occupazionali nel periodo 2010-2015 che deriverebbero al nostro paese dalla diffusione di tre differenti modelli di cloud computing

	Pubblico	Privato	Misto	Totale
Nuove opportunità economiche (*)	43.609	55.361	51.800	150.770
Ricadute occupazionali (dirette e indirette)	162.500	142.100	151.200	455.800

(*) In milioni di euro

Fonte: Centre for economics and business research

LO STATUTO

Nulli gli accordi per azzerare gli interessi di mora

* pagina 2

Incentivi. Sale al 60% la quota di incentivi riservata alle piccole e medie aziende

Poteri al garante. Tra i suoi compiti, quello di fare proposte per lo sviluppo delle Pmi

Nuovo affondo contro i ritardi nei pagamenti

Nulli gli accordi per azzerare gli interessi di mora - Delega al governo per introdurre specifiche sanzioni

POSIZIONE DOMINANTE

Un decreto legislativo dovrà fissare i criteri per tutelare negli appalti le imprese di dimensione ridotta

Nonostante i tagli imposti dalla Commissione bilancio, lo Statuto delle imprese - approvato la scorsa settimana dall'aula di Montecitorio - arriva all'esame del Senato con misure che potranno avere un importante impatto finanziario sulle imprese. Innanzi tutto perché nel testo sono rimaste le norme contro i ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione. Lo Statuto prevede infatti la nullità di tutti gli accordi, successivi alla conclusione del contratto, che comportano la rinuncia agli interessi di mora, quando una delle parti contraenti è una pubblica amministrazione. Si tratta di una pratica, purtroppo, abbastanza diffusa, che con la nuova legge dovrebbe scomparire.

In aggiunta a ciò, entro 12 mesi dall'entrata in vigore della legge sulle imprese, il Governo dovrà adottare con decreto legislativo, una serie di misure di «contrasto degli effetti negativi della posizione dominante di imprese sui propri fornitori o sulle imprese subcommittenti» nel caso in cui si tratti di Pmi; dovrà prevedere «un sistema di diffide e sanzioni nel caso di ritardato pagamento, mancato

versamento degli interessi moratori e mancato risarcimento dei costi di recupero». Importante anche il ruolo affidato all'Autorità garante delle concorrenza e del mercato: questa potrà procedere a indagini e intervenire con diffide e sanzioni nei casi di comportamenti illeciti messi in atto da grandi aziende e da pubbliche amministrazioni. L'antitrust avrà anche il potere di «accertare pratiche concertate, accordi o intese, nonché condizioni di ostacolo artificialmente imposte rispetto all'esame del merito di credito delle imprese» da parte degli intermediari finanziari al fine di verificarne la trasparenza di comportamento.

Una serie di misure, insomma, che, una volta trasformate in legge, riconosceranno alle imprese il diritto di incassare interessi sui ritardati pagamenti e potranno fare da deterrente ad abusi di potere di grandi aziende e pubbliche amministrazioni. Rispetto al testo originario, poi, il documento approvato in aula, vede aumentare la quota di incentivi di natura automatica o valutativa, garantiti alle Pmi: si passa dal 50 al 60 per cento. All'interno di queste risorse, la quota del 25% è riservata alle micro e piccole imprese.

«È un grande segnale di attenzione alle Pmi - commenta Vincenzo Boccia, presidente della Piccola Industria Confindustria -. Apprezziamo il complesso lavoro svolto dalla Commis-

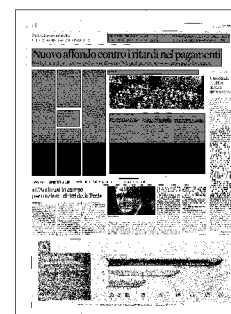
sione Vignali». Soddisfazione anche per l'unanimità raggiunta dal provvedimento in Aula «perché è la prova che di fronte a temi che riguardano lo sviluppo del paese le forze politiche sono capaci di superare gli antagonismi e recepire le istanze del mondo della piccola e media impresa».

Gli emendamenti votati dalla Camera la scorsa settimana introducono novità importanti per favorire l'imprenditorialità femminile e rendere più effettivo il principio di pari opportunità. È infatti previsto il potenziamento dei servizi all'infanzia, l'attuazione del piano straordinario per la conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro e «l'attivazione di iniziative di sostegno alle lavoratrici e imprenditrici madri, garantendo l'effettiva tutela previdenziale e assistenziale per le madri libere professioniste o assunte con contratti atipici».

Cancellato dal testo l'articolo che prevedeva l'istituzione di una Commissione parlamentare. Le funzioni attribuite inizialmente a questa, vengono però assunte dal Garante per le micro, piccole e medie imprese, mister Pmi, che assume la funzione di monitorare l'attuazione della «corsia preferenziale per la piccola impresa», valutare l'impatto della regolazione sulle Pmi, elaborare proposte mirate per favorirne lo sviluppo, predisporre un rapporto annuale. «Adesso - aggiunge Boc-

cia - è importante che l'iter legislativo proceda speditamente con l'approvazione in Senato e che la condivisione raggiunta sullo Statuto rappresenti l'inizio di una fase politica in cui lo sviluppo delle potenzialità del nostro paese diventi obiettivo comune di tutte le forze in campo». Un invito sottolineato la scorsa settimana anche dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che ha indicato come soluzione alla drammatica carenza di prospettive di occupazione «una nuova qualità e un accresciuto dinamismo del nostro sviluppo economico, facendo leva sul ruolo di protagonisti che in ogni fase di costruzione, ricostruzione e crescita economica dell'economia nazionale hanno assolto e sono oggi egualmente chiamati ad assolvere il mondo dell'impresa e il mondo del lavoro».

Ro. R.



Il monitoraggio sui flussi di cassa nel 2010 di comuni, province e regioni - Brusco stop anche agli investimenti

Il «pagherò» degli enti locali

Le imprese incassano 7 miliardi in meno dalle amministrazioni

Comuni, province e regioni nel 2010 hanno pagato 7 miliardi in meno dell'anno prima alle imprese che lavorano per loro. In 12 mesi, la flessione è stata del 16 per cento, e la frenata degli investimenti 2010 lascia supporre che il quadro di quest'anno sarà ancora peggiore.

I dati, tratti dal monitoraggio che il ministero dell'Economia effettua sui flussi di cassa di tutti gli enti territoriali, traducono per la prima volta in numeri certi un fenomeno che rende sempre più compli-

cata la vita delle imprese - soprattutto piccole e medie - che operano con la pubblica amministrazione.

Alla base del doppio calo di pagamenti e investimenti ci sono i vincoli del patto di stabilità, che blocca la liquidità di sindaci e presidenti di provincia e la crisi economica che si è tradotta in tagli ai trasferimenti. Mentre le norme che dovrebbero «accelerare» i tempi di liquidazione delle fatture ottengono spesso l'effetto opposto.

Servizi ▶ pagina 3

Il monitoraggio. I dati emergono dal check up sui flussi di cassa delle amministrazioni

Il paradosso. Regole nate per «accelerare» la liquidazione ottengono l'effetto opposto

Alle imprese 7 miliardi in meno

Patto di stabilità e crisi: in un anno pagamenti di enti locali e regioni giù del 16%

LE PROSPETTIVE

Calano (-19,2%) anche gli investimenti di sindaci e presidenti che si traducono in lavori negli anni successivi

Gianni Trovati

Tre miliardi in meno dai comuni, 500 milioni dalle province e 3,3 miliardi dalle regioni. È il consuntivo dei pagamenti ricevuti nel 2010 dalle imprese, soprattutto piccole e medie, che lavorano con le pubbliche amministrazioni territoriali, messo a confronto con i livelli dell'anno prima. Una bordata sui sistemi economici locali, che senza una (improbabile) inversione di rotta rischia di ripresentarsi quest'anno in forma ancora più secca.

A certificare le fatture mancate all'appello è il monitoraggio dei pagamenti pubblici del ministero dell'Economia, che monitora in tempo reale i flussi di cassa di enti e amministrazioni. I dati che Il Sole 24 Ore è in grado di mostrare offrono per la prima volta le dimensioni effettive di un fenomeno che complica sempre di più la vita delle im-

prese, e che i numeri reali mostrano ancora più pesante del previsto: rispetto a un 2009 già difficile, l'anno scorso si è chiuso con 7 miliardi in meno liquidati dalle pubbliche amministrazioni territoriali, con una flessione del 17% in dodici mesi.

A frenare di più, come mostrano i dati comunali, sono i territori poveri del Mezzogiorno (-23,2%), dove i bilanci locali sono più deboli e dove l'assenza di un'economia privata solida rende le imprese ancora più dipendenti dai rapporti complicati con il settore pubblico. I segni meno, però, dominano tutto il paese, e la geografia è più variegata del previsto: a Milano, per fare solo un esempio, il comune riesce ancora a pagare con una certa regolarità (e le deroghe al patto legate all'Expo dovrebbero mantenerla in linea anche quest'anno), mentre in provincia si segnalano problemi anche gravi.

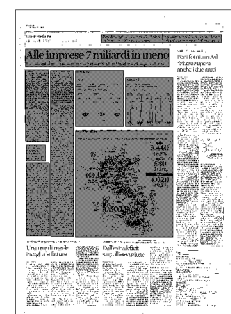
La crisi economica c'entra, senza dubbio, ma fino a un certo punto. A colpire in particolare comuni e province è il patto di stabilità, che impone ai sindaci di raggiungere un certo saldo di bilancio (entrate meno spese) ma con un criterio di calcolo

dagli effetti perversi. I vincoli di finanza pubblica, infatti, hanno lasciato per anni gli enti locali liberi di programmare investimenti, ma ne hanno limitato i pagamenti effettivi, cioè la voce «rilevante» per il patto, dilatando i tempi di liquidazione delle fatture; per contenere questa evoluzione, le regole più recenti sono intervenute anche sulla sua genesi, cioè l'impegno di spesa, e il freno è diventato doppio. In pratica: si investe meno, e quel poco lo si paga più tardi. Questa disciplina è intervenuta su una situazione che spesso, per errori di programmazione e inefficienze varie, era già lontana da standard «virtuosi». Il risultato emerge spulciando i dati relativi ai capoluoghi di provincia: tempi di pagamento medi che in una metà abbondante dei casi superano i 150 giorni, e che in qualche città del Mezzogiorno sfiorano i 12 mesi, con buona pace delle norme che impongono di onorare i debiti a 30 giorni.

A diventare esperti, loro malgrado, delle dinamiche che guidano i bilanci pubblici sono soprattutto gli imprenditori delle costruzioni, settore che non a caso è secondo nella classifica

del tasso di investimenti (nel 2010 il parametro è salito a 27,5 default ogni 10 mila imprese, tre punti sopra rispetto all'anno prima; si veda Il Sole 24 Ore del 9 marzo). Le sole voci dei bilanci comunali legate a infrastrutture, fabbricati e altre opere pubbliche hanno «perso» nel 2010 pagamenti per 2,3 miliardi di euro, cioè il 79% della flessione registrata fra i sindaci.

Se il consuntivo è preoccupante, le prospettive rischiano di essere anche peggiori. I lavori si pagano in base ai loro stati di avanzamento, che spesso si prolungano anche negli anni successivi a quello di nascita degli investimenti. Una flessione degli investimenti locali nel 2010, di conseguenza, è destinata a riflettersi sulla dinamica dei pagamenti negli anni immediatamente successivi. Complici le regole del patto e la stretta ai trasferimenti, l'anno scorso le amministrazioni locali han-



no investito ancora meno rispetto al 2009: la caduta più decisa si registra nelle province (-31%) ma anche i comuni, titolari di gran parte degli impegni locali, registrano un -16,8%, con il risultato che scompare un altro miliardo dalla base di calcolo su cui si eserciteranno i pagamenti di quest'anno. Difficile ipotizzare oggi un cambio di rotta, dopo che la manovra estiva e la legge di stabilità hanno agito ancor più drasticamente di forbice sulle assegnazioni agli enti locali.

Finora ha ottenuto risultati modesti anche l'intervento delle regioni, che dal 2009 avrebbero potuto aiutare i comuni a "liberare" risorse per i pagamenti compensando il tutto con un aiuto diretto per non cambiare il risultato del consolidato territoriale. La legge di stabilità e il milleproroghe hanno aumentato gli incentivi ai governatori per attuare questi meccanismi: resta da capire quale sia il reale spazio di manovra per le regioni, anche loro destinatarie di sforbiciate consistenti nei fondi nell'ultima manovra.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COSTO DEI RITARDI

Schiaffo pubblico all'etica dell'economia

Uno schiaffo pubblico all'etica dell'economia

di **Giorgio Santilli**

Lil comune di Modena ha recentemente aggiudicato un appalto per l'affidamento della manutenzione stradale indicando espressamente che i lavori sarebbero cominciati il prossimo giugno, ma i pagamenti all'impresa appaltatrice sarebbero avvenuti a lavori ultimati, nel 2014.

Un atto di trasparenza, se vogliamo, rispetto alla tecnica del rinvio senza certezze seguita da tanti enti locali. Al tempo stesso, però, il segno di una definitiva capitolazione al grande male del momento: le casse vuote degli enti locali per effetto del patto di stabilità (che dal 2008 si applica anche ai pagamenti in conto capitale) e il conseguente ritardo di pagamenti alle imprese che non di rado raggiunge punte superiori a un anno e mezzo.

L'appalto del comune di Modena mostra una sua intelligenza mefistofelica anche per un'altra ragione: il patto proposto alle imprese consente intanto di fare l'investimento e di non bloccare importanti servizi ai cittadini, scaricando però sull'impresa il conto del ritardo delle disponibilità di cassa.

Modena è la punta dell'iceberg di una situazione drammatica. I tagli alle casse degli enti locali si traducono in difficoltà enormi per numerose piccole imprese che rischiano non di rado la chiusura, pur avendo adempiuto con precisione agli obblighi contrattuali. Anzi, proprio per aver adempiuto a quegli obblighi contrattuali, che la controparte, la pubblica amministrazione, ignora e spesso dileggia, non senza punte di arroganza da stato-padrone a cittadini-sudditi.

Si sottovaluta la pericolosità per l'intera economia italiana di questo cancro che può provoca-

re effetti diffusi e incontrollabili sul piano della struttura imprenditoriale del paese ma anche dell'etica economica: con il metodo del "tirare a campare" non si colpiscono le imprese che hanno truffato, quelle che hanno rinviato l'appalto con qualche trucco per far lievitare i costi, quelle che hanno i bilanci in dissesto, né quelle infiltrate dalla criminalità mafiosa.

Se proprio fosse necessario fare una selezione di mercato, sarebbe giusto partire da quelle imprese che hanno infranto qualche regola essenziale della convivenza civile o economica. Invece no. Si colpiscono imprese che nella gran parte dei casi sono sane e capaci, le si strangola costringendole a indebitarsi per coprire i costi dei lavori sostenuti, le si abbandona a se stesse in un girone infernale fatto di continui rinvii, di carte bollate infinite e strumentali, di dinieghi senza motivazione, di rimpalli da un ufficio all'altro. Ci sono ormai centinaia di storie di imprese e di imprenditori che raccontano questa sciagura.

Le inchieste e i numeri che presentiamo oggi parlano da sole. I pagamenti delle autonomie locali alle imprese si sono ridotti di quasi sette miliardi (3 miliardi dai comuni, 500 milioni dalle province, 3,3 miliardi dalle regioni). I dati del ministero dell'Economia confermano quel crollo degli investimenti che Il Sole 24 Ore denuncia da mesi: -31% per le province, -17% per i comuni.

C'è qualcuno che ha un'idea che consenta di uscire rapidamente da questa situazione?

Si è tentato già con alcune norme, ma si è avuta spesso l'idea che la soluzione fosse scelta più per complicare le cose anziché risolverle, co-



me denunciò per esempio l'Ance (l'associazione dei costruttori), quando due anni fa si introdusse nella manovra economica una norma che avrebbe dovuto consentire la cessione alle banche dei crediti con la pubblica amministrazione. I vincoli inseriti nella certificazione del credito da parte dell'ente locale dimostravano che il problema non si voleva affrontare davvero e così è andata. Tanto che i vincoli hanno prodotto nuova burocrazia, nuovi inutili e faticosi tentativi senza sostanziali risultati.

Ora ci prova lo statuto delle imprese, approvato in prima lettura dalla Camera: all'articolo 9 vieta deroghe unilaterali nelle transazioni commerciali, rende nulla la rinuncia agli interessi di mora, propone un nuovo sistema di diffide, fa intervenire l'Antitrust per comminare sanzioni a pubbliche amministrazioni e grandi imprese che non rispettino i termini di pagamento per appalti e subappalti.

Passi avanti importati. Ma passi avanti che sono ancora solo sulla carta e che ora dovranno essere verificati alla prova della realtà.

Se si avesse davvero la consapevolezza della gravità della situazione, si potrebbe semplicemente recepire la direttiva comunitaria, come ha fatto la Francia, con gli interessi di mora all'8% e sanzioni efficaci per chi non paga. Non risolverebbe i problemi di cassa degli enti locali, che hanno bisogno di un allentamento del patto di stabilità per le spese in conto capitale, ma reintrodurrebbe elementi di eticità negli affari della pubblica amministrazione e avvicingerebbe la programmazione alla realtà senza troppe fughe in avanti a danno dell'impresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gare e infiltrazioni. I divieti nelle ultime decisioni dei Tar Piemonte e Lazio

L'ordine pubblico fissa i confini dei subappalti

Le norme interpretate in funzione anti-criminalità

PAGINA A CURA DI
Alberto Barbiero

Le stazioni appaltanti pubbliche sono tenute a verificare caratteristiche e sviluppi dei contratti di subappalto nell'ambito degli appalti da esse affidati a operatori economici.

La configurazione del subappalto è stabilita dall'articolo 118, comma 11 del codice dei contratti pubblici (Dlgs 163/2006), con riferimento a qualsiasi contratto avente a oggetto attività che richiedono l'impiego di manodopera, se singolarmente di importo superiore al 2% dell'importo delle prestazioni affidate o di importo superiore a 100mila euro, e se l'incidenza del costo della manodopera e del personale supera il 50% dell'importo del contratto da affidare. Il ministero del Lavoro, con la circolare 5 dell'11 febbraio 2010, ha fornito in-

vece importanti indicazioni sugli elementi che caratterizzano gli appalti e i subappalti sotto il profilo dell'organizzazione del lavoro, evidenziando le differenze dalla somministrazione di lavoro. L'atto interpretativo, infatti, precisa che c'è subappalto quando l'impresa gestisce autonomamente un processo produttivo nell'ambito dell'appalto, evidenziando l'esercizio del potere organizzativo e direttivo nei confronti dei lavoratori impiegati nel subappalto, nonché nell'assunzione del rischio d'impresa, non assumendo rilevanza la mancanza di mezzi (che possono essere messi a disposizione dall'appaltatore). Questi elementi vanno considerati dalle amministrazioni chiamate all'autorizzazione del subappalto in base alla procedura stabilita dal comma 8 dell'articolo 118.

Il Tar Piemonte, sezione I, con la sentenza 217 del 26 febbraio 2011 ha evidenziato che la particolare disposizione persegue chiare finalità di ordine pubblico, poiché conferisce all'amministrazione un potere di controllo inteso a prevenire il rischio di infiltrazioni criminali negli appalti pubblici, configurandosi come istituto preordinato anche al perseguimento di interes-

si (publicistici) ulteriori rispetto a quelli inerenti la corretta esecuzione dell'opera.

Le stazioni appaltanti possono ottenere la garanzia dell'esecuzione unitaria dell'appalto mediante il divieto del subappalto, il quale, tuttavia, è possibile solo a precise condizioni. Anzitutto, in molti casi il divieto è previsto da norme di legge. Per gli appalti di lavori la possibilità è legata ad alcune tipologie di opere specialistiche, in base all'articolo 37, comma 11 del Dlgs 163/2006, nonché all'articolo 74 del Dpr 554/1999 (ora trasfuso, con integrazioni, nell'articolo 92 del Dpr 207/2010). Nell'ambito degli appalti di servizi, per quelli compresi nell'allegato II B le amministrazioni possono non prevedere il subappalto, in base alla facoltà loro riconosciuta dall'articolo 27, comma 3 del codice dei contratti. Anche alcuni contratti collettivi nazionali stabiliscono il divieto, quando siano stati affidati a terzi servizi in una logica di esternalizzazione ampia.

Secondo la giurisprudenza, limiti al subappalto possono essere previsti anche se è necessario tutelare interessi pubblici preminenti. Il Tar Lazio - Roma, sezione III, con

la sentenza 1678 del 22 febbraio 2011 rileva che la disciplina dell'articolo 118 pone i limiti entro cui la stazione appaltante può ammettere il subappalto, ma in base ai principi generali, anche dell'appalto civilistico, non impedisce di porre ulteriori limiti all'uso del subappalto, secondo i canoni della logicità e ragionevolezza. Su questo piano si annoverano i divieti determinabili con riferimento ai protocolli di legalità, promossi dal ministero dell'Interno attraverso le prefetture (si veda in proposito anche l'altro articolo in pagina).

Quando il subappalto è previsto e l'appaltatore ha dichiarato in sede di gara di volersene avvalere (diversamente, non può utilizzarlo), è comunque assoggettato a limiti quantitativi. Il Dpr 207/2010 individua all'articolo 170 la percentuale di lavori della categoria prevalente subappaltabile o che può essere affidata a cottimo, da parte dell'esecutore, nella misura del 30% dell'importo della categoria, con riferimento al prezzo del contratto di appalto. Per i servizi la percentuale è la stessa, in base al rinvio all'articolo 170 operato dall'articolo 298 del regolamento attuativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Limiti e tipologie

APPALTO E CONTRATTI

01 | Se l'appaltatore vuole utilizzare il subappalto, deve dichiararlo in sede di offerta

02 | Il subappalto può essere vietato

03 | Il subappalto può essere utilizzato nel limite del 30%

04 | L'appaltatore può affidare forniture con subcontratti (senza limiti) e con procedura semplificata

SUBAPPALTI

01 | Sono i contratti di valore superiore al 2% delle prestazioni affidate o superiore a 100mila euro, se il costo della manodopera è superiore al 50% dell'importo del contratto

02 | Sono soggetti ad autorizzazione e deposito del contratto

03 | Sono soggetti a tracciabilità dei flussi finanziari e verifica da stazione appaltante

SUB-CONTRATTI

01 | Sono i contratti di valore inferiore al 2% dell'importo dei lavori affidati o a 100mila euro, e i contratti oltre queste soglie, in cui il costo della manodopera è sotto il 50%

02 | Sono soggetti a comunicazione dei dati identificativi del contraente

03 | Sono soggetti a tracciabilità dei flussi finanziari e a verifica da stazione appaltante



Cause civili, scatta la conciliazione

Da oggi la mediazione obbligatoria. Esclusi incidenti stradali e condomini

6 milioni

Le cause civili in arretrato nei tribunali italiani

10 anni

I tempi medi per una causa civile con sentenza fino alla Cassazione

73%

Quanto incide la parcella dell'avvocato sul costo della lite (fonte: World Bank)

Parte oggi la mediazione civile obbligatoria. Con questa procedura si vuole portare a quattro mesi la durata di una causa civile. Con risparmi di tempo e denaro. No degli avvocati

Bruno Ruggiero
■ ROMA

LA GATTA da pelare della «mediazione conciliazione obbligatoria», cioè la nuova normativa che ha l'obiettivo di risolvere le liti civili in una quindicina di casi codificati senza passare per il giudice, da oggi non è più solo materia di dibattito per addetti ai lavori. Affitto e comodato, eredità e patti di famiglia, contratti bancari, risarcimento danni da colpa medica, diffamazione a mezzo stampa: non sono pochi e alcuni possono assumere un interesse rilevante, gli aspetti della conflittualità quotidiana che per legge dovranno essere affrontati incrociando la strada di un «risolutore di problemi».

UN PROFESSIONISTA (non necessariamente di formazione giuridica, anche un ingegnere o un geometra sono abilitati) che, per ora, dovrà esibire una formazione specifica ottenuta attraverso un corso di 50 ore e che, in futuro, disporrà di una apposita laurea triennale. E tra un anno l'obbligo di bussare alla sua porta scatterà anche in caso di liti condominiali e di risarcimenti danni legati alla circolazione stradale e dei natan-

ti. Il «problem solving», recita il manuale, deve essere capace di sviluppare il dialogo tra le parti e perseguire la ricerca di una soluzione condivisa che faccia rinunciare i contendenti dall'intraprendere il

lungo percorso giudiziario che, statistiche alla mano, dura almeno 10 anni, dal primo approccio in Tribunale al verdetto definitivo della Cassazione. Sono quasi 6 milioni le cause civili arretrate. Una montagna di carte, davanti alla quale si pongono il governo, la Confindustria e alcune associazioni dei consumatori, favorevoli a deflazionare l'arretrato rendendo obbligatoria la nuova procedura extragiudiziale. Procedura che, creando la figura del mediatore, offrirà nei prossimi mesi nuove opportunità a migliaia di professionisti. «Quella a cui assisteremo sarà una vera e propria rivoluzione civile e culturale — commenta l'avvocato Marcello Marani, coordinatore delle sedi bolognese di Adr Aequitas, uno dei pochi organismi privati di conciliazione già attivi su gran parte del territorio nazionale — Tuttavia, nonostante la legge consenta anche a ingegneri, geometri e altre figure di diventare mediatori, noi pensiamo che sia preferibile riservare tale compito a professionisti che abbiano una specifica preparazione giuridica».

UNA MANO tesa nei confronti dell'avvocatura organizzata, che invece è fortemente contraria e considera la mediaconciliazione così concepita una lesione sostanziale del diritto di difesa garantito a tutti i cittadini. «Dovrai rivolgerti a un mediatore prima di andare dal giudice: prendere o lasciare, non avrai scelta», scrivono i promotori della protesta togata in una lettera aperta agli italiani. E aggiungono toccando i portafogli: «Dovrai versare un importo variabile da 105 a 9.240 euro, in base al valore della controversia, anche se non intendi conciliare».



FAVOREVOLE PAOLO LANDI, SEGRETARIO ADICONSUM

Consumatori soddisfatti «Ma l'obbligo spesso non funziona»

■ ROMA

«**SIAMO DECISAMENTE** favorevoli alla conciliazione come alternativa alla via giudiziaria: da 15 anni stipuliamo accordi in questo senso nel settore bancario, della telefonia, dell'energia, ora dell'edilizia residenziale. Ma con altrettanta chiarezza constatiamo che, quando la conciliazione è stata resa obbligatoria, come accadeva nelle controversie di lavoro, il tentativo è risultato fallimentare». Paolo Landi (nella foto), segretario generale dell'Adiconsum, distingue così la materia del contendere al momento dell'entrata in vigore della «corsia preferenziale» voluta dal Guardasigilli Alfano per abbattere il carico della giustizia civile.

Un'associazione che rappresenta i consumatori deve avere a cuore la qualità del nuovo interlocutore obbligato del cittadino, appunto il 'risolutore di conflitti a bassa intensità' di cui si parla. Come è regolamentato questo aspetto decisivo?

«Noi diciamo che da questo punto di vista non possono esistere vie di mezzo. Se la media conciliazione è una possibilità, deve essere qualificata per efficacia nei risultati. Entrano in ballo figure specializzate, dai periti ai commercialisti, ma penso anche agli stessi organizzatori dei corsi di formazione professionale per esper-

ti, tra cui il cittadino interessato possa orientarsi. Se invece la conciliazione è obbligatoria e per giunta onerosa, si traduce in un costo aggiuntivo per il consumatore. E quando tocco questo tasto mi riferisco anche all'ambiguità della posizione assunta dagli avvocati».

Eppure l'avvocatura, almeno attraverso le sue associazioni più rappresentative, si è schierata contro il provvedimento del ministero della Giustizia.

«Lo so bene. Il punto è che considero inaccettabile la rivendicazione dell'esclusiva da parte dei legali per l'esercizio delle funzioni di conciliatore. Sarò malizioso, ma non escluderei che, se l'esperimento in qualche modo funzionasse, certe resistenze di principio si attenuerebbero».

Insomma, la scommessa di ridurre il contenzioso davanti al giudice, rimane tale?

«In estrema sintesi la formula mi pare: 'Intanto partiamo, poi vedremo'».

b. rug.



CONTRARIO MAURIZIO DE TILLA, NUMERO UNO DEI LEGALI

Gli avvocati alzano la protesta «È solo un business che fallirà»

■ ROMA

«**PURTROPPO**, nei mesi che hanno preceduto il varo della conciliazione obbligatoria, le osservazioni e le critiche degli avvocati sono state rappresentate come una difesa di interessi particolari. Nel frattempo ci si scordava di raccontare la realtà di una riforma che, con la scusa di snellire il processo civile, consente che alcune 'caste' private mettano le mani sulla giustizia pubblica». Maurizio de Tilla (nella foto), presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura che promuove l'astensione dalle udienze fino a domani, non usa mezzi termini per annunciare che «non finisce qui» la protesta contro l'introduzione d'ufficio del terzo incomodo, il conciliatore,

A quali 'poteri forti' si riferisce?

«Confindustria vuole costituire le proprie Camere di conciliazione, dimenticando che non solo l'avvocatura, ma anche il Consiglio di Stato la definisce come una parte in causa. Sulla sua scia, i grandi gruppi economici punteranno a farsi le loro Camere di

conciliazione nei distretti giudiziari in cui hanno sede i rispettivi centri d'interesse. Poi il business della formazione dei conciliatori. Si prevede l'afflusso sul nuovo mercato di un milione di cause l'anno, per un giro d'affari da un miliardo».

Avvocati non più indispensabili?

«Questa è l'eventualità che mi preoccupa meno. Il cittadino solitamente va dall'avvocato. E scommetto che continuerà a farlo. Questa cosiddetta riforma da qui a un anno deraglierà. Allora forse sarà chiaro a tutti che, a parte gli interessi dei soliti noti, non c'era niente di nuovo».

Perché istituzionalizzare il metodo della conciliazione non è una novità?

«Faccio l'avvocato da 45 anni e posso dire che esiste già un margine del 30% nell'attività degli studi legali caratterizzato di fatto dalla conciliazione preventiva fra le parti. Quanto alla mediazione come istituto, certo che in Europa per determinate materie funziona. Ma è facoltativa. Non all'insegna di una gestione casalinga, dei potentati, ma di alto profilo. Se abbiamo sollevato sette questioni di incostituzionalità e se al Senato giacciono ancora due proposte di legge bipartisan ben diverse dalla soluzione in vigore da oggi, ci sarà pure una ragione».

b. rug.



Conciliazione all'italiana

*Il primo giorno della riforma sono attive 180 camere di mediazione
Ma ci sono regioni che restano scoperte e città come Roma con 26 sedi*

DI MARINO LONGONI

Lunedì 21 marzo, primo giorno di primavera, debutta nel contenzioso civile l'obbligo di conciliazione obbligatoria. È una riforma complessa che, come uno specchio, sta restituendo al paese l'immagine dei suoi vizi più radicati e delle sue virtù.

Si tratta di un appuntamento importante, annunciato da mesi, eppure il

sistema della giustizia si è fatto trovare al debutto impreparato.

Dall'indagine condotta da *ItaliaOggi Sette* risulta che oggi sono attive circa 180 camere di conciliazione, ma il paese è coperto a macchia di leopardo: a fronte di quattro organismi di conciliazione già presenti a Catania, in tutta la Sardegna siamo ancora a quota zero. Roma ha 26 camere di mediazione, Bologna una. In pratica, finora hanno giocato un ruolo decisivo la buona volontà di professionisti o amministratori, la prospettiva di investire in un nuovo business, la lentezza del ministero della giustizia nel concedere le autorizzazioni, l'improvvisazione.

Un ruolo importante l'hanno avuto gli organismi di rappresentanza dell'avvocatura che, nella maggior parte dei casi, si sono opposti strenuamente all'entrata in vigore di questa riforma, con azioni di lobbying parlamentare, con manifestazioni di piazza, con la proclamazione di un lungo sciopero. Le altisonanti motivazioni (difesa della Costituzione e del diritto alla tutela in giudizio) non sono riuscite a fugare il dubbio che si trattasse in realtà di una



disperata linea del Piave volta a scongiurare la perdita di clienti e quindi di fatturato, in un momento in cui per i legali la concorrenza si fa sempre più agguerrita. Nulla di nuovo sotto il sole (Qoelet 1,9): nemmeno il conflitto tra i giovani legali, che spesso vedono nella mediazione una nuova possibilità di guadagno, e i meno giovani, che vi scorgono unicamente una perdita potenziale di clienti.

Sembra tutto scritto nel Dna italico: le mediazioni infinite cui è stato costretto il ministero della giustizia, le proroghe parziali, l'incertezza fino all'ultimo sull'entrata in vigore, l'eterogenesi dei fini di una riforma nata per accorciare i tempi della giustizia e che sta coagulando ben altri interessi. Gli appetiti e le paure molto concrete che trovano espressione pubblica solo sotto forma di nobili ideali. Una pubblica amministrazione (tribunali) che non riesce a svolgere il suo ruolo ed è costretta alla privatizzazione delle funzioni.

Il cittadino, nel cui interesse si sarebbe dovuta fare questa riforma, non sa nulla. E quel poco che ha letto sui giornali è probabilmente servito solo a confondergli le idee. Ma per gli attori principali di questa complicata partita a scacchi, questo è l'ultimo dei problemi.

——© Riproduzione riservata——

LA POLEMICA

Il parlamentino delle toghe vota all'unanimità lo stato di agitazione. Il 5 aprile incontro con Napolitano

Giustizia, l'Anm si mobilita

Alfano: riforma urgente

Vietti: Cascini questa volta ha sbagliato

ROMA - Stato di agitazione e mobilitazione generale, con iniziative che vanno dagli incontri con i vertici istituzionali - primo tra tutti quello con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, fissato per il 5 aprile - all'apertura serale dei Tribunali, e a tante notti «bianche» a difesa della Costituzione. L'Associazione nazionale magistrati si compatta per avviare la sua protesta contro la riforma costituzionale della giustizia. Un successo per il presidente Luca Palamara, che ha raccolto il consenso anche di "Magistratura Indipendente", la corrente conservatrice, che è all'opposizione nel "parlamentino" delle toghe. Il Comitato direttivo centrale ha approvato all'unanimità un documento in cui si esprime «ferma contrarietà» alla riforma che provoca una «netta alterazione nell'equilibrio dei poteri».

È la presa di posizione delle toghe dopo le dichiarazioni di due giorni fa del segretario del sindacato dei magistrati, Giuseppe Cascini, secondo il quale «questa maggioranza non ha la legittimazione storica, politica, culturale e anche morale, per affrontare la riforma». Parole forti che hanno scatenato un putiferio e che ieri lui ha precisato, sottolineando «di non aver mai voluto mette-

re in discussione la legittimità del Parlamento a fare modifiche anche costituzionali». Il senso, ha sostenuto, era che «per intervenire sulla Costituzione, nata dopo una guerra di liberazione, serve un clima di concordia nazionale non caratterizzata da continue aggressioni verso i magistrati». Alle sue dichiarazioni ha replicato Michele Vietti, vice presidente del Csm. «Cascini è un magistrato apprezzato da tutti, e da me per primo, per la sua serietà e per la sua professionalità - ha chiarito - ma questa volta ha sbagliato. Capita a tutti noi di "scivolare" sulle parole e perciò non mi scandalizzo, ma ha sbagliato perché la riforma proposta dal Governo si può criticare, anche radicalmente, però senza far ricorso ad argomentazioni moralistiche sulla legittimazione dei proponenti, che finiscono per trasformarsi in un boomerang per chi le utilizza». E il ministro Angelino Alfano ha spiegato: «Credo che non fare la riforma della giustizia in Italia sia un'omissione di soccorso ai cittadini. Il nostro sistema è il fanalino di coda europeo. La riforma è urgente».

Dal canto suo, Palamara, comunque, ha tenuto a ribadire: «L'Anm non vuole sostituirsi al Parlamento ma esprimere, con motivazioni tecniche, i rischi presenti nella riforma che allarma e preoccupa tutta la categoria perché intacca l'assetto costituzionale diminuendo le garanzie per i cittadini. Abbiamo voluto usare la razionalità e l'incontro del cinque aprile con il presidente della Repubblica

rappresenta per l'intera magistratura il segno della credibilità del lavoro fin qui svolto».

Nel documento viene ribadito che la riforma altera l'equilibrio dei poteri attraverso un incisivo «rafforzamento del controllo della politica sul sistema giudiziario, in netto contrasto con il disegno originario della Costituzione del 1948». Con queste modifiche - è il pensiero dei magistrati - «sarà la politica a indirizzare le indagini della polizia giudiziaria». Ci sono poi gli aspetti che riguarda-

no la separazione delle carriere e quello sulla responsabilità delle toghe, «che oggi - scrivono - c'è già. Esistono ben cinque forme di responsabilità: penale, civile, disciplinare, contabile e anche professionale». Ma, in particolare, rimarcano che questa riforma non ha niente a che vedere

con il funzionamento della giustizia, «perché non ridurrà di un solo giorno la durata dei processi penali e civili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PALAMARA MEDIA

«Non vogliamo sostituirci al Parlamento»



Fisco. Affidamento bocciato dal Tar

Tributi in house solo se il comune «gestisce» la società

Giuseppe Debenedetto

È illegittimo l'affidamento diretto dei tributi locali a una società pubblica se il comune non ha alcun potere di intervento sulla gestione operativa. Lo afferma il Tar Toscana con la sentenza 377/2011, che ha annullato l'affidamento del servizio perché mancava il requisito del «controllo analogo».

L'articolo 52 Dlgs 446/97 consente alle società in house di gestire i tributi locali con affidamento diretto, ma solo in presenza di tre condizioni: 1) controllo analogo; 2) realizzazione della parte più importante della propria attività; 3) svolgimento dell'attività solo nell'ambito territoriale di pertinenza dell'ente che la controlla.

In particolare, il requisito del controllo analogo sussiste quando l'ente pubblico affidante esercita sulla società poteri di ingerenza e di condizionamento superiori a quelli tipici del diritto societario. In sostanza, la società in house non deve avere rilevanti poteri gestionali e le decisioni più importanti devono essere sottoposte al vaglio preventivo dell'ente affidante.

Nel caso sottoposto al Tar Toscana, il cda della società aveva una libertà decisoria pressoché assoluta, a fronte di un controllo dell'organo politico-amministrativo limitato ad aspetti formali. In questa situazione manca il requisito del «controllo analogo», e l'affidamento si rivela illegittimo. Conclusione - quella del Tar Toscana - che rischia di mettere in crisi questo modulo organizzativo. Tra l'altro si registra una propensione a costituire società multiutility, senza considerare che l'ampliamento dell'oggetto sociale fa acquisire alla società pubblica una vocazione commerciale incompatibi-

le con la logica dell'in house.

Ci sono quindi diversi elementi critici, anche perché si sostiene da più parti l'applicabilità della disciplina restrittiva prevista dall'articolo 23-bis Dl 112/2008. Questione che è stata affrontata dal Tar Toscana, ma liquidata con l'affermazione che la riscossione dei tributi è un'attività strumentale - come più volte affermato dall'Antitrust - al di fuori della portata del 23-bis. Senza però considerare che la natura concessoria del rapporto (Consiglio di Stato 5566/2010) non riguarda soltanto attività strumentali al successivo esercizio della potestà impositiva dei comuni, ma un diretto svolgimento delle attività di accertamento e riscossione dei tributi. Un servizio talmente ampio da apparire inconciliabile con la natura «meramente strumentale» dell'attività.

Il problema tuttavia non si dovrebbe porre in quanto l'articolo 52 Dlgs 446/97 è chiaro nel rinviare - per quanto concerne l'affidamento - proprio alla disciplina sui servizi pubblici locali. Si tratta di un rinvio dinamico, che impone cioè di applicare la disciplina attualmente vigente e quindi il 23-bis, che ha praticamente sostituito l'articolo 113 del Dlgs 267/2000, disposizione quest'ultima espressamente richiamata dall'articolo 52 del Dlgs 446/97 proprio in ordine alle società.

Ci sono quindi valide motivazioni per sostenere che la legittimità degli affidamenti alle società in house andrebbe valutata anche alla luce del 23-bis. Si tratterebbe quantomeno di una soluzione interpretativa «prudenziale», se non si vuole correre il rischio di compromettere la validità degli atti impositivi emessi dalla società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Risulta dallo statuto (della società) il cda della società affidataria in house ha una libertà decisoria pressoché assoluta rispetto al vaglio dell'organo politico-amministrativo, limitato ad aspetti meramente formali, che non consente di ritenere sussistente il predetto requisito di controllo richiesto. In particolare l'articolo 10 dello statuto si limita a prevedere la competenza esclusiva dell'organo consiliare... in materia di approvazione degli atti di indirizzo annuali per la gestione della società, di assunzione di partecipazioni e di autorizzazione all'alienazione di beni immobili non contemplati negli atti di indirizzo, lasciando ogni altra attività gestionale nella libertà operativa della società affidataria in house. Ne consegue che la procedura di affidamento mediante il ricorso all'istituto dell'in house è illegittima, difettando il requisito del controllo analogo in concreto richiesto per la sua applicazione.

